

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXV - Dicembre 1982 - N. 222

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Una nuova svolta economica per Sambuca?

Con i vigneti e la cantina sociale, alla fine degli anni '60, la Voce presentava un'operazione denominata «operazione vigneto».

Promossa da un gruppo di «pionieri» e con il sostegno della Cassa Rurale ed Artigiana, essa avrebbe permesso, attraverso la conversione delle colture estensive nei molto più redditizi impianti a vigneto, un notevole innalzamento nel tenore di vita dei sambucesi.

Oggi, e il foglio cittadino se ne fa ancora una volta portavoce, viene proposta un'altra operazione attraverso la quale Sambuca potrebbe venire inserita in un altro e molto più ampio circuito economico, non privo di non trascurabili implicazioni culturali.

L'iniziativa questa volta parte dall'Amministrazione Comunale che, portando sul piano della fattibilità intuizioni e progetti apparentemente utopici e latenti per anni, ha affidato l'incarico di mettere a punto un piano per il lancio turistico del paese ad un esperto nel campo, il dott. Ernesto Barba. Con all'attivo tutta una serie di progettazioni approntate per località dei cinque continenti egli opera oggi a Sciacca per incarico della Sitas, impegnata nel lancio del grande complesso termo-alberghiero.

E sabato 11 dicembre, nel salone della Cassa Rurale il dott. Barba, esperto del Karma Systems, ha presentato ad un'attenzione pubblica di sambucesi lo schema di un programma dalla fascinosa denominazione «operazione Al Zabuth». Il nome scelto fa già intuire che tutta l'attrattiva del paese viene puntata sulle sue origini arabe.

Il programma, sviluppato, permetterebbe l'immissione di Sambuca, quale paese del circondario di Sciacca, prossima meta turistica, nel circuito dei centri candidati a divenire possibili mete nella mappa di operatori turistici. L'esposizione di tale schema di programma ha posto in luce la potenzialità del paese, avendone tutti i requisiti, a muoversi in questa direzione. Le attrattive poste in evidenza, e sulle quali il paese può contare, risiedono nel suo aspetto monumentale-paesaggistico e in un razionale sfruttamento delle sue risorse, agricole intese come specialità.

Su questi punti il discorso si è articolato considerando la valorizzazione dell'anima araba del paese, il modo d'impostare con stile e originalità il problema della ricettività alberghiera e l'organizzazione di manifestazioni, spettacoli e fatti culturali. E' stata messa in luce l'importanza che per l'aspetto paesaggistico e naturalistico, nonché sportivo, ha il lago ed infine quale grande «business» è costituito dalla agricoltura intesa come produzione e vendita di prodotti selezionati e genuini in un periodo in cui, per le crescenti sofisticazioni nel campo alimentare, i consumatori si orientano con sempre maggiore gusto verso prodotti genuini.

Nonostante l'esposizione sia stata non breve, quella presentata è stata solo una traccia da sviluppare e perfezionare nei dettagli, con l'implicito invito rivolto a tutti a volgere lo sguardo in una nuova direzione, pur rimanendo ancorati ad una storia tutta da recuperare e valorizzare. Gli interventi succedutisi a chiusura della presentazione hanno dato la misura dell'interesse suscitato dal progetto. Ma il lavoro e l'impegno saranno dei prossimi giorni e dei prossimi mesi.

Anna Maria Schmidt Ciaccio

OPERAZIONE "AL ZABUTH"

Il Comune di Sambuca di Sicilia ha lanciato «l'Operazione AL ZABUTH», dal nome del mitico emiro arabo ZABUT, fondatore della città, nell'intento concreto di realizzare un prodotto turistico a livello internazionale utilizzando progressivamente le risorse umane, storiche e naturali della zona.

L'obiettivo finale de «l'Operazione AL ZABUTH» è di inserire SAMBUCA come destinazione autosufficiente per il mercato regionale e come destinazione di supporto per il mercato turistico internazionale di cui si prevedono sempre maggiori sviluppi nell'area litorale delle province d'Agrigento e Trapani.

«L'Operazione AL ZABUTH» prevede il

passaggio modulare di un'economia a base agricola ad una economia agro-turistica con un incremento del reddito della produttività locale nonché un aumento del coefficiente del valore terriero.

Il «prodotto Sambuca» consisterà nella valorizzazione e commercializzazione su un piano turistico del PASSATO STORICO, di prodotti dell'agro-industria e dell'artigianato locali, il lago ARANCIO ed i boschi della zona.

Lo studio de «l'Operazione AL ZABUTH» è stato eseguito dalla «KARMA SYSTEMS, MARKETING & CONSULTING» una delle maggiori compagnie internazionali specializzate nel campo di consulenza turistica che annovera tra i suoi clienti le maggiori

catene alberghiere e enti di turismo internazionali.

La «KARMA SYSTEMS» assisterà anche il Comune di Sambuca nell'attuazione di questo ambizioso progetto che prevede oltre che la creazione di poli d'attrazione turistica e centri di ricettività anche il patrocinio d'organizzazioni internazionali ed il gemellaggio con paesi arabi.

Allo scopo di comunicare ufficialmente il lancio de «l'Operazione AL ZABUTH» il sindaco di Sambuca di Sicilia, Alfonso Di Giovanna alla presenza d'un folto numero d'invitati, ha personalmente presentato le direttive del progetto-studio al quale è seguito una serie d'interventi guidati dal dott. Ernesto Barba direttore per l'Europa e il Mediterraneo della «KARMA SYSTEMS».

Sci nautico: i Mondiali sul lago Arancio

La Fisn, nel corso di una apposita conferenza stampa, ha annunciato che sulla superficie del lago Arancio di Sambuca di Sicilia si svolgeranno i campionati mondiali assoluti seniores di sci nautico. La data fissata è quella dell'ultima settimana di agosto. Il sogno sportivo della Valle del Belice, nato quando due anni or sono sullo stesso lago si disputarono gli Europei juniores, si è dunque avverato. Sono stati due anni di speranze, di lotte, di delusioni. Ma ora finalmente l'annuncio ufficiale. Le speranze sono nate proprio allora, nel settembre del 1980, quando a Sambuca, ma anche a Sciacca, Castelvetrano, a Mazara, in tutti i comuni del circondario, calarono in massa centinaia di stranieri tantissimi atleti di una ventina di nazioni europee. Fu, allora, una festa di colori, di gioia e di sport. Una festa di fratellanza

che vide gareggiare assieme italiani e russi, francesi ed inglesi, scandinavi ed ungheresi, jugoslavi e greci. L'afflusso di gente, di turisti — seppure pochi, per una certa ritrosia e per un certo appena celato timore che la manifestazione potesse non riscuotere il successo che si sperava — diede il «la» alla speranza di lancio della Valle del Belice nel mondo del turismo internazionale.

Le acque particolarmente dolci del lago Arancio vennero definite acque sulle quali erano possibili tanti record, cosa che in effetti fu, dati i risultati tecnici degli atleti che trionfarono in quella occasione. E su quelle acque gli atleti di tante nazioni europee decisero che si poteva non solo sciare benissimo e fare ottimi risultati, ma anche venire a svernare. Quando in Svezia tutto è gelato, quando in Urss ci sono laghi di ghiaccio, quando la neve cade a fiocchi densissimi, allora si può sciare soltanto sul lago Arancio.

Tanto che la stessa Fisn optò per il lago facendovi arrivare, a svolgere gli allenamenti invernali, tutti gli atleti selezionati per le varie nazionali italiane. Così i ragazzi che fino all'anno prima nei mesi invernali erano stati mandati in Florida o in California, per allenarsi, vennero sul lago Arancio ed ebbero la possibilità di farsi anche una splendida abbronzatura, grazie al sole che da noi non manca mai. Dunque tante speranze, ma anche tante lotte, perché c'era da vincere la spietata concorrenza di altri centri, tradizionalmente usati proprio per lo sci nautico.

C'è voluta tutta la buona volontà di Giovanni Boccadifuoco, consigliere nazionale della Fisn, del presidente Verani, per portare in Sicilia gare importanti. Così quando la federazione mondiale dello sci nautico propose al gruppo due e segnatamente all'Italia, di organizzare i mondiali assoluti, la Fisn pensò subito al lago Arancio. Ma in questi due anni ci sono state anche molte delusioni, come quando l'estate passata a causa della lunga e tremenda siccità, l'acqua del lago dovette essere adoperata per irrigare, e poi lo stesso lago venne svuotato completamente, e ne seguirono tante polemiche che avvelenarono la vita dei dirigenti del consorzio Basso Belice Carboi, e di quanti credevano

nel lago e nello sci come grande veicolo turistico e pubblicitario per i prodotti agricoli della nostra terra.

Il lago, grazie alle abbondanti piogge cadute in questo scorcio di inverno, è già pieno di otto milioni e passa di metri cubi di acqua, ma il livello è destinato ancora a salire, sia perché per fortuna piove ancora, sia perché solo ora l'acqua comincia a filtrare ed ad arrivare al lago stesso. Si calcola che all'inizio della primavera vi saranno nel lago Arancio almeno venti milioni di metri cubi di acqua che consentiranno di irrigare le campagne e di fare gareggiare comodamente le centinaia di atleti che arriveranno da tutto il mondo, l'ultima settimana di agosto.

Sino Mazza

La comunicazione della F.I.S.N.

Ill.mo Sig. Sindaco
Comune di
Sambuca di Sicilia (AG)

Oggetto: Campionati Mondiali di Sci Nautico Seniores/2 - Lago Arancio, Agosto 1983, Sambuca di Sicilia

Con vivo piacere le comunico che l'Unione Mondiale Sci Nautico ha deciso di affidare alla Federazione Sci Nautico l'organizzazione dell'edizione 1983 dei Campionati Mondiali di Sci Nautico Seniores/2.

La suddetta manifestazione dovrebbe svolgersi nell'ultima settimana del mese di agosto p.v. nello specchio d'acqua del lago Arancio di Sambuca di Sicilia.

Certo che vorrà dare l'importanza dovuta al livello della manifestazione nell'ambito del suo Comune, mi è gradita l'occasione per porgere i migliori saluti.

IL PRESIDENTE
Vincenzo Troja

SOMMARIO

- Un modo diverso di fare agricoltura: la soia a pag. 3
- Commemorato il 1° centenario nascita di Don Giuseppe Cacioppo a pag. 4 e 5
- Rahl Al-Armel o Posto di Armel
- Ridare a Sambuca il suo vecchio nome arabo? a pag. 8

* S A M B U C A P A E S E *

ANAGRAFE

Nascite

De Luca Rossella di Enzo
Abruzzo Alice di Michele
Ciaccio Angela di Antonino
Bonavia Davide di Paolo
Gigliotta Daniela di Giuseppe
Guzzardo Ninni di Biagio
Guzzardo Antonino di Audenzio
Cacioppo Francesco di Baldassare
Barrile Vincenzo di Lorenzo
Alloro Aurora di Francesco
Napoli Giuseppe di Martino
Cari Domenico di Giuseppe
Cacioppo Valentina di Baldassare
Roccaforte Antonella di Giuseppe
Manale Marco di Aurelio
Chiommino Serafino di Audenzio
Di Bella Annalisa di Antonino
Maurici Annalisa di Giuseppe
Giudice Giuseppe di Nicolò
Miceli Giuseppe di Antonino
Bellitto Enzo di Antonino
Bonsignore Lorenzo di Paolo
Gagliano Simona di Antonino
Vaccaro Calogero di Michele
Perla Valentina di Vito
Alfano Patrizia di Benedetto

Morti

Interrante Giorgio a. 75
Interrante Salvatore a. 57
Campisi Anna a. 68
Lucido Filippo a. 74
Triolo Antonia a. 52
Giambalvo Pietro a. 69
Perrone Filippa a. 87
Tortorici Marta Audenzia a. 75
Ciraulo Vincenza a. 86
Cacioppo Tommaso a. 82
Amodeo Diana a. 87
Campisi Maria a. 71
Milici Michele a. 84
Palmeri Rosa a. 60
Montalbano Calogera a. 70
Giovino Giuseppe a. 74
Oddo Pellegrino a. 75
Passiglia Calogera a. 89
Mangiaracina Rosa a. 85
Russello Calogera a. 91
Puccio Girolama a. 55
Beltrame Giovanna a. 69
Bilello Vito a. 69
Leggio Salvatore a. 78
Di Giovanna Martino a. 89
Tresca Vincenzo a. 70
Maggio Agostino a. 81
D'Anna Maria a. 75
Ferrara Antonino a. 74
Oddo Vincenzo a. 77

Matrimoni

Rizzo Giuseppe e Ciaccio Giuseppa
Cacioppo Giuseppe e Cacioppo Maria A.
Bilello Giuseppe e Barocci Rosalia
Gallina Giovanni e Cartafalsa Calogera
Pucci Carlo e Maggio Matia Francesca
Raffaele Giovanni e Ferrara Concetta
Montalbano Salvatore e Cacioppo Giuseppa
Palmeri Gianquinto e Fiore Angela
Li Basci Nicolò e Gigliotta Marta F.sca
Abruzzo Matteo e Zito Anna
Oliva Silvestre e La Puma Maria
Leggio Vincenzo e Cacioppo Maria Anna
Ingrao Giuseppe e Saladino Grazia
Viola Mariano e Armato Anna
Giudice Calogero e Caloroso Margherita
Abruzzo Salvatore e Calcagno Margherita
Musso Giovanni e Ciaccio Rosa

Derattizzazione

IL SINDACO

Avvisa

che è stato dato incarico alla Italpest Control di eseguire la derattizzazione e la disinfezione del centro urbano con otto applicazioni che inizieranno giorno 18 gennaio '83. Le operazioni di bonifica saranno effettuate da personale specializzato della organizzazione suddetta con la posa di derattizzanti innocui all'uomo e agli animali domestici.

Per ottenere la massima efficienza e migliori risultati da questa importante e necessaria opera di profilassi antimurina, si invitano gli abitanti ad una stretta collaborazione con i tecnici addetti.

IL SINDACO
Alfonso Di Giovanna

Lavori pubblici

Completati i lavori per il prolungamento della via Delfino, la nuova arteria permette di collegare la zona della matrice con la circonvallazione.

Proseguono i lavori per la messa in funzione di un elettrodoto, che partendo dalla cabina della Conserva porterà energia elettrica per il funzionamento delle pompe dell'impianto di sollevamento del lago Arancio. Questo permetterà, acqua disponendo, di iniziare le prove di irrigazione nella prossima stagione estiva.

Serate danzanti

Serate danzanti il 27 ed il 31 dicembre con il cantante Little Bobby ed il suo complesso «Lo Smakko». Folta la partecipazione di pubblico.

Marcia della pace

Il Gruppo Giovanile di Azione Cattolica ha indetto una marcia della pace che si è svolta, lungo le strade del paese, il 31 dicembre 1982, alle ore 17, per «...protestare contro i mali che la impediscono come: la corsa agli armamenti, la fame nel mondo, il terrorismo, la droga. La pace è un dono prezioso che Dio ha dato agli uomini perché vivano uniti. Tale dono va tutelato, arricchito e completato con l'impegno costante di ogni cristiano per il trionfo della giustizia e della fraternità tra tutti gli uomini della terra. Nessuno può starsene indifferente, permettendo che le forze della violenza crescano a dismisura».

Prospettive della frutticoltura

Il 14 dicembre, alle ore 17, presso la sede della Cassa Rurale il prof. Francesco Monasta, Direttore dell'Istituto sperimentale di frutticoltura di Roma, ha tenuto una conferenza sul tema: «Prospettive della frutticoltura nel comprensorio».

Alla conferenza ha presenziato il dr. Giuseppe Barbera della Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo.

Vino D.O.C.

Domenica 12 dicembre 1982, alle ore 10,30, presso la nostra Cantina si è tenuta una riunione per discutere sulla richiesta di riconoscimento della «Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.) del vino Bianco Belice».

A detta riunione, organizzata dall'Istituto Regionale della Vite e del Vino, hanno partecipato, oltre ai funzionari di detto Istituto, i responsabili delle Cantine Sociali della Valle del Belice.

CANTIERE di lavoro per lavoratori disoccupati (L.R. 1-7-1968, n. 17)

L'Assessorato Regionale del Lavoro e della Previdenza Sociale ha autorizzato la istituzione di un Cantiere di Lavoro che si svolgerà in località «S. Barbara» (tratto strada provinciale Adragna Castagnola - Fondo Barbera).

Sono ammessi alla frequenza i lavoratori disoccupati, di età non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 60, fisicamente idonei e che risultino iscritti nelle liste dell'Ufficio di Collocamento.

Ai lavoratori ammessi alla frequenza del Cantiere spettano:

— un assegno di presenza pari a L. 10.000 per ogni giornata di effettivo lavoro;
— oltre le L. 10.000 anzidette, vanno corrisposti gli assegni familiari.

Leggete e diffondete

La Voce di Sambuca

Mercato settimanale alla Conserva

Ordinanza n. 49

IL SINDACO

PREMESSO che ogni mercoledì si svolge un mercato settimanale nel vecchio centro; CONSIDERATO che la zona di trasferimento parziale risulta abitata quasi nella sua

totalità;
RITENUTO opportuno facilitare gli acquisti ai cittadini ed al fine di vitalizzare sempre

più la suddetta zona;
SENTITO il parere favorevole del locale Corpo VV.UU.;

SENTITO il parere favorevole della Giunta Municipale;

VISTA la Legge 11-6-'71 n. 426;

VISTA la Legge Regionale 2-1-'79 n. 1 art. 12 regolante l'oggetto;

VISTO l'O. R. EE. LL.;

ORDINA

A decorrere dal primo mercoledì del mese di dicembre 1982 e per il primo mercoledì di ogni mese.

Il mercato settimanale, che si svolge nella Via G. Guasto, viene trasferito nella zona di trasferimento parziale del centro abitato e precisamente nelle vie di seguito segnate:

1) Via E. Navarro - 2) Via G. Giacone - 3) Via G. Di Vittorio - 4) Via G. Li Causi - 5) Viale G. Amendola.

Le suddette vie saranno chiuse al transito veicolare dei mezzi di proprietà delle persone che non vi risiedono.

La circolazione urbana effettuerà il percorso per le vie non interessate dalla presente ordinanza e precisamente per le vie di seguito segnate:

1) Viale Giovanni XXIII - 2) Via L. Longo - 3) Via P. Nenni.

Gli agenti della Forza pubblica, sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza. I trasgressori saranno puniti a norma di legge.

Dalla residenza Municipale, 23 Novembre 1982

IL SINDACO
(A. Di Giovanna)

San Silvestro alla Casa del Fanciullo

Simpaticamente, quest'anno, qualcuno ha voluto ricordarsi delle ospiti anziane della nostra Casa del Fanciullo nella serata di San Silvestro.

Una iniziativa molto lodevole, simpatica dicevamo, anche doverosa verso chi per età o per acciacchi vive qualche volta penosamente il vespero della vita.

L'ing. Pippo Giaccone con l'architetto Ricotta e il geometra Mangiaracina hanno voluto organizzare un trattamento musicale per le nostre ospiti.

Sedette al pianoforte la N.D. signora Elisa Di Pisa vedova Giaccone, mamma appunto dell'ing. Pippo. Tenne un discorso augurale il geom. Salvatore Mangiaracina e insieme con gli stessi distribuì i doni anche l'arch. Ricotta.

Molti amici della Casa del Fanciullo furono presenti alla manifestazione di affettuosità e premura per le nostre anziane tra cui anche la Comunità delle Suore di Maria Bambina e Sacerdoti del posto.

Come accennato, alla fine ad ognuna del-

le anziane ospiti è stato offerto un pacco-dono e così la manifestazione si concludeva con particolare gioia per le anziane ricoverate e con edificazione di quanti a questo doveroso incontro avevano partecipato.

All'ing. Pippo Giaccone e alla sua gentile signora madre, all'architetto Ricotta, al geom. Mangiaracina il nostro ammirato riconoscimento.

Un particolare sentito riconoscimento alla Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca che con il suo contributo ha consentito la distribuzione dei pacchi-dono.

E un ringraziamento infine vogliamo rivolgere a quanti non solo nelle feste, ma anche durante l'anno si interessano alla nostra Casa per dare conforto a quante in essa ricevono cure attente e servizio inappuntabile e solidarietà a quante con sacrificio ed amore cristiano vi operano a favore delle altre.

Mauro di Villamaura

E se scoppiasse la pace...!

Questo è stato lo slogan scritto a caratteri cubitali su un grande striscione che apriva la marcia della pace fatta dai giovani di Azione cattolica lungo le strade di Sambuca.

E' sembrato insolito ed ha meravigliato più di qualche persona il fatto che dei giovani, non in nome di un partito ma in nome di Cristo, si battessero per la realizzazione di una pace che deve nascere principalmente dall'impegno dell'individuo, coinvolgendo ognuno ad attuarla in prima persona nell'ambito della famiglia, del gruppo e della Comunità.

L'iniziativa era sorta quasi a coronamento di tutto un discorso che si era portato avanti durante il periodo natalizio nell'Arcipretura Maria SS. dell'Udienza; il Consiglio pastorale parrocchiale infatti aveva deciso di impostare tutto il «Natale» sul tema della pace, per cui tutte le attività, dal presepe alle rappresentazioni sacre, dalla novena ben curata e partecipata alle solenni liturgie eucaristiche arricchite dai canti egregiamente eseguiti dal coro di voci bianche parrocchiale guidato dalla Superiora suor Bartolomea e accompagnato dal M° Calogero Ciaccio, sono state intonate proprio al tema della pace e della fraternità che sono frutto di quell'amore che Cristo è venuto a portare in questo mondo, nascendo a Betlemme.

I giovani che hanno collaborato alla realizzazione di tutto il programma per sensibilizzarsi ancor meglio alla celebrazione della XVI Giornata mondiale della pace hanno indetto e realizzato per la vigilia del Nuovo Anno 1983 una marcia durante la quale hanno scandito slogan, ispirantesi

alla tematica del Vangelo, di cui quello che ha attirato l'attenzione di molti era «e se scoppiasse la pace...!», e alla fine, riuniti in Chiesa, hanno riflettuto e pregato dinanzi a Gesù sacramentato chiedendo al Signore «la forza di amare» e di fare del bene a tutte le persone, anche quelle più difficili, con cui si hanno rapporti di vita.

Il tutto è riuscito bene tra l'ammirazione e il plauso di molti e quando al termine della funzione tutti si sono scambiati un augurio di pace e di buon anno gli occhi di più di qualcuno, per la gioia, erano lucidi di lacrime.

Angelo Portella

In Inghilterra

Borsa di Studio a Giuseppe Sacco

Giuseppe Sacco figlio di Gaspare, sambucese emigrato in Inghilterra, dove lavora e risiede con la famiglia a Worthing ha ricevuto il premio di incoraggiamento allo studio bandito con concorso del Coasit di Londra.

Il premio, che è pari a Lst. 250.000 è stato assegnato agli alunni più meritevoli che hanno frequentato con profitto i corsi di italiano.

C'è stata grande soddisfazione nell'ambito della famiglia Sacco e nell'ambito dell'intera comunità italiana di Worthing

Un modo diverso di fare agricoltura: la soia

Sambuca, novembre '82

Sotto gli auspici della Cassa Rurale ed Artigiana, si è svolta, nel funzionale salone della sede, una manifestazione operativa per propagandare la coltura della soia come mezzo per diversificare la nostra produzione agricola in vista del funzionamento dell'impianto di sollevamento delle acque del lago Arancio.

Dopo una breve introduzione, nella quale ha evidenziato la necessità di trovare nuove colture per la nostra agricoltura e dopo aver ringraziato la Presidenza della locale Cassa Rurale che ha svolto e svolge, tramite queste iniziative, un'azione di indirizzo e di incentivazione, il dott. Venezia, responsabile della condotta agraria, ha puntualizzato l'evoluzione culturale della nostra zona, in quest'ultimo decennio.

Continuando ha fatto l'analisi della nuova situazione determinatasi con l'avvento del vigneto e delle varie difficoltà che travagliano il settore specialmente in questi ultimi tempi.

E' poi intervenuto il prof. Pietro Caruso, dell'università di Palermo, il quale partendo dalla situazione vitivinicola ha ribadito il concetto, peraltro condiviso da gran parte degli operatori agricoli a vario livello, dell'introduzione di colture integrative al vigneto, che resta e resterà per parecchio tempo la coltura principe delle nostre zone, di colture complementari e non sostitutive.

Il prof. Caruso continuando ha fatto il punto sulle sperimentazioni che sta conducendo sulla coltura della soia e quindi sui problemi attinenti alla tecnica di coltivazione di natura prettamente agronomica. Sintetizzando al massimo, il prof. Caruso ha detto:

1) per la soia non esistono problemi di mercato in quanto siamo importatori del nostro fabbisogno;

2) la fattibilità della coltura è dimostrata dai diversi campi sperimentali sparsi in tutta la Sicilia;

3) la commercializzazione è garantita in quanto il prodotto viene acquistato a prezzo garantito dalla CEE, la quale dà un contributo di integrazione al prezzo di libera concorrenza;

4) la possibilità con la coltura della soia di arricchire il terreno di azoto.

E' seguita la proiezione di un filmato sulla tecnica coltura e sulle varie implicazioni della coltivazione della soia. Il filmato, seguito con molta attenzione dagli intervenuti, ha fatto il punto sulle sperimentazioni e sui vantaggi che la soia può dare all'economia, prima regionale e poi nazionale.

Alla proiezione del documentario illustrativo ha fatto seguito un ampio ed articolato dibattito che ha visto l'intervento di operatori a vario livello, imprenditori, studiosi, professionisti del settore. Da tutti è emersa l'esigenza di un maggiore approfondimento del problema alla vista anche della polverizzazione della proprietà nelle nostre zone e dei problemi connessi alla commercializzazione del prodotto.

E' stato anche unanime il giudizio di diversificare la nostra agricoltura, in vista soprattutto dell'entrata in funzione dell'impianto di sollevamento che servirà ad irrigare alcune zone del nostro territorio, al fine di non vanificare un intervento statale considerevole, di meglio occupare le nostre risorse a vario livello e di non disperdere energie collettive utilizzate nella nostra zona.

Degna di nota la possibilità, fatta notare dall'ing. G. Giaccone, di un intervento da parte della C.E.E. per un progetto pilota che verifichi la possibilità, in termini operativi, di fare di Sambuca un centro di coltura per la soia per una migliore utilizzazione del nostro territorio in termini agro-economici.

Va dato atto, infine, alla Presidenza della locale Cassa Rurale ed Artigiana di aver focalizzato, ancora una volta, l'attenzione sui problemi della nostra agricoltura, che resta sempre il pilastro dell'economia locale, intuendo felicemente la necessità di meglio approfondire la tematica relativa al settore nei suoi vari aspetti.

Gori Sparacino

La relazione del Prof. Pietro Caruso

Presentiamo uno stralcio della relazione del Prof. Pietro Caruso, su una serie di prove condotte dalla Fondazione culturale Mario Rendo sui vari momenti del processo produttivo della soia.

I notevoli consumi di carne delle popolazioni che vivono nelle aree industrializzate e produttrici di petrolio, come pure le crescenti richieste avanzate dai paesi emergenti del terzo mondo hanno determinato l'interesse per la ricerca di fonti proteiche vegetali, essendo queste la base insostituibile per la produzione delle proteine animali. Ricerche in tal senso si sono sviluppate in tutte le nazioni progredite del mondo e, pur con prospettive diverse di trasferimento dei risultati sperimentali alla realtà delle rispettive agricolture, è unanime il convincimento che la soia rappresenta la più importante specie agraria produttrice di proteine vegetali.

Ciò è dovuto al fatto che la granella di soia ha il più alto contenuto di proteine tra i semi di leguminose (33-42%), tant'è che per fare una unità foraggera bastano circa 0,68 kg di semi di soia, quando di altre leguminose ne occorrono almeno 1 kg, pur senza apportare le stesse qualità e quantità di aminoacidi e vitamine. Le proteine della soia sono di elevato valore biologico, perché molto ricche di lisina e triptofano e con una incidenza dei tre aminoacidi essenziali: lisina, cistina e metionina di 9,5 g su 16 di azoto.

Pertanto, gli allevamenti zootecnici intensivi di animali monogastrici, suini e polli, non possono fare a meno della farina o del pannello di soia, che si ottengono dopo l'estrazione dell'olio e la tosatatura della granella. Ma anche per i poligastrici: bovini ed ovini, la mangimistica considera la soia il più importante e quasi esclusivo nucleo proteico.

All'interesse della soia per l'utilizzazione zootecnica, al momento preminente, si affiancano ben precisi orientamenti verso l'alimentazione umana, che già hanno portato sulla tavola dei consumatori americani ed europei a sviluppo più avanzato molteplici prodotti a base di soia.

I germinelli di soia freschi e conservati sono indicati nell'alimentazione dei bambini e dei vecchi per l'elevata carica vitaminica ed enzimatica che contengono e ormai vengono prodotti pur in Italia.

L'olio contenuto nei semi di soia, in quantità del 18-22% del peso, è assai noto per la ricchezza in lecitina ed è perciò indicato per le persone anziane che tendono ad avere alti livelli di colesterolo, ma trova pure larga utilizzazione nell'in-

dustria per la preparazione di resine, colori e smalti, vernici, saponi, inchiostri, ecc.

I derivati della soia, noti come « ristrutturati », cioè farina ridotta in bastoncini sottili e poi assemblati per la preparazione di « carne vegetale » da cucinare come bistecche, spezzatino, tritato, ecc. si pongono oggi nelle mense sociali come alternativa proteica di alto valore nutritivo e modico costo, particolarmente indicati per individui ipertesi, ricchi di acidi urici, ecc.

Il pane di soia è un alimento completo per tutte le età ed entra fondamentalmente nella razione dietetica delle persone che hanno problemi di linea o che esercitano attività sportive ed è alla base delle diete per diabetici in funzione del suo scarso contenuto glucidico.

VANTAGGI DELLA COLTURA

La coltura della soia, soprattutto nel meridione, offre agli agricoltori delle zone irrigue interne con terreni tendenzialmente argillosi, quindi inidonei alle colture ortofrutticole precoci di pregio, concrete e vantaggiose prospettive di valorizzazione dell'acqua irrigua per i seguenti principali motivi.

Motivi economici:

— non rientra tra le produzioni eccedentarie, quindi non sono da temere crisi di mercato;

— è coltura protetta e garantita dalla Cee e si realizza su contratto precoltivazione col « primo acquirente » a prezzo annualmente aggiornato dalla stessa Cee;

— l'agricoltore realizza già alla raccolta il prezzo « pieno », cioè comprensivo dell'integrazione comunitaria che per contratto viene anticipato dal « primo acquirente »;

— poiché la soia ha un ciclo biologico prevalentemente estivo di 100-120 giorni, la coltura può essere vantaggiosamente effettuata in secondo raccolto, dopo erbaio o ortaggio autunno-primaverile e anche dopo grano, consentendo all'azienda agraria di ampliare i tempi di utilizzazione delle macchine e della mano d'opera e di realizzare una produzione aggiuntiva;

— assorbe l'acqua anche dagli orizzonti profondi del suolo e ha fioritura scalare, per cui richiede limitati apporti irrigui e tempi d'intervento piuttosto elastici;

— alla soia si addicono tecniche colturali semplici, attuabili con macchine e attrezzature normalmente in dotazione alle aziende cerealicole;

— si autoapprovvigiona di azoto e lascia nel terreno apprezzabile quantità di sostanza e azoto organico, consentendo un'economia di almeno 50 unità fertilizzanti azoto/ettaro per la successiva coltura granaria, da cui si ottengono rese unitarie maggiorate di 3-5 q/ha, rispetto ad altre colture estive da rinnovo;

— la preparazione del letto di semina per la coltura del grano, che segue la soia nell'avvicendamento, si realizza con un lavoro superficiale per interrare i residui colturali e i concimi minerali in presemina;

— ha costi di produzione più bassi di altre colture da rinnovo estive per ridotto impiego di concimi e di acqua irrigua (es. mais) e perché interamente meccanizzabile.

Motivi agronomici:

— i residui colturali migliorano la struttura e la capacità di autoregolazione idrica e di scambio cationico dei terreni, soprattutto argillosi, e, quindi, l'assorbimento dei concimi;

— soprattutto in successione ad erbaio, la coltura della soia non consente la granigione delle specie infestanti che chiudono il loro ciclo nella tarda primavera, contribuendo alla limitazione della flora spontanea.

CONCLUSIONE

Le produzioni di granella che la coltura può dare dipendono da molteplici fattori. Come per qualsiasi altra specie agraria nei terreni più fertili si ottengono le rese unitarie più elevate se alla coltura sono state praticate le tecniche colturali opportune. Produzioni molto elevate di granella sono state ottenute, oltre che nei campi sperimentali, anche da alcuni agricoltori che hanno coltivato la soia nelle loro aziende.

Tuttavia rese di granella di 20-25 q/ha possono ottenersi in qualsiasi situazione ambientale, adottando una normale tecnica colturale e tali produzioni sono sufficienti a coprire i costi e ad assicurare un discreto margine di guadagno all'azienda che la coltiva, senza considerare i benefici indiretti sul miglioramento della fertilità agronomica del terreno, sulla più integrale utilizzazione delle macchine e attrezzature agricole e soprattutto il reddito integrativo della stessa coltura, che si svolge in periodi di generale inutilizzazione del terreno.

Pietro Caruso
Fondazione culturale Mario Rendo
Catania

Lettera al Sindaco

Grottaferrata, 4 Novembre 1982
Ill.mo Sig. Sindaco
del comune di
Sambuca di Sicilia

Carissimo Alfonsino,

questa mattina, poco prima che lasciassi Roma per far visita a questa nostra scuola (Centro di Formazione Permanente della Società dell'Apostolato Cattolico a Grottaferrata n.d.r.), sono stato allietato dall'arrivo a me del prezioso numero unico « Comune Informazioni » della nostra diletta Sambuca.

Comosso per questo tuo gentile pensiero, ho voluto leggerlo con compiacimento e avidità quasi tutto d'un fiato in questo pomeriggio. Come vedi, sto compiendo il dovere di scrivere la presente per ringraziare te e i tuoi sagaci collaboratori in cotesta così solerte amministrazione comunale e che incentiva operosità e opere di crescita che ingrandiscono sempre più la nostra cittadina e ne elevano di maggior nobiltà cittadini ed ospiti.

Leggendo e sfogliando ho provato momenti di nostalgica commozione nel rivedere la foto di quel teatro nel quale da fanciullo ebbi numerose opportunità di prestare il mio piccolo aiuto al caro mio nonno Salvatore Montana che da sempre era stato zelantissimo custode e decoratore e curatore della sala, dei palchi e del proscenio unitamente alle altre opere dipinte. Egli era anche un decoratore vero e proprio. Allora ebbi pure l'onore di assistere ai ritocchi che soleva fare il dotto e ingegnoso don Giuseppe Cacioppo, purtroppo poi scomparso molto prematuramente. In quei tempi il nostro teatro era celebrato dalle rinomate compagnie Titta De Velis, Ficarra e De Rosa ancora prima che

Musco. Quegli attori solevano invitarmi a dar loro una mano nella preparazione delle loro scene e a volte mi consentivano di far io stesso qualche comparsa.

Continuando nella lettura ho dato pure un attento sguardo alle pagine 24-25 e 26 che riportano la nuova toponomastica delle nuove zone A, B e C: mi compiaccio per i nomi attribuiti alle nuovissime vie di quelle zone; ma sono rimasto deluso per non avervi letto almeno un solo nome dei tanti e tanti rinomati artigiani che durante la mia giovinezza ed anche dopo erano stati artefici dell'evoluzione culturale in Sambuca sia coi loro lavori sia con le affermazioni delle riforme democratiche e socialiste e le tante battaglie politiche sostenute per la conquista del Comune. Ai tempi della mia adolescenza, tutti gli artigiani sambucesi (specialmente i fondatori e soci dell'allora circolo operai e particolarmente mio padre) solevano tenere qualche clamoroso comizio da un capo all'altro dell'attuale Corso. Ho motivo di temere che le presenti generazioni abbiano poca o nulla conoscenza delle nostre lotte politiche di allora. Ho fiducia che tu, essendo al par di me discendente artigiano, potresti ora sentirti maggiormente interessato a conoscerle dalla mia viva voce non appena ci sarà possibile incontrarci anche per poco tempo.

Ora non posso chiudere senza farti i miei complimenti per la tua lettera ai cittadini in data del 5-9-82. La battaglia per l'acqua della sorgente Resinata è veramente una delle più grandi vittorie della tua amministrazione. Io vi benedico.

Termino con ringraziamento per il numero unico e tanti e tanti auguri per il futuro di cotesta amministrazione.

Don Giuseppe Milillo

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Compagnia Tirrena

DI ASSICURAZIONI S.p.A.

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

AGENZIA
B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

AUTOSCUOLA FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

SAMBUCA DI SICILIA
CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067

"La Voce" commemora il 1° centenario della nascita di Don Giuseppe Cacioppo



Don Giuseppe Cacioppo (1882-1912)

Ricorrendo, quest'anno 1982, il primo centenario della nascita del rev. prof. Giuseppe Cacioppo, illustre figlio di questa nostra terra non avara di personalità che di sé han lasciato traccia indelebile, molto opportunamente la nostra «VOCE» ha voluto ricordarne la memoria in maniera seria e contegnosa come si conveniva all'Uomo-Sacerdote e Letterato che fu, appunto, il prof. Giuseppe Cacioppo.

Il giorno 19 dicembre è stato scelto per un doppio incontro: prima nel Santuario,

ove si venera l'immagine della Madonna dell'Udienza che il Nostro spesso cantò nel suo poetare e che egli sentiva come parlasse al suo cuore: «l'alto concetto espresse il genio del Gagini e s'avvivò la pietra».

Presiedette la celebrazione dell'Eucaristia S.E. mons. Luigi Bommarito — Vescovo di Agrigento — e concelebrarono con lui i sacerdoti di Sambuca. Dopo un saluto iniziale dell'arc. Portella, all'Omelia il rev.mo mons. prof. dr. Ignazio Dimino ha

La commemorazione

che ha avuto luogo

nel Salone

della Cassa Rurale ed

Artigiana

— il 19 dicembre

alle ore 19 —

è stata preceduta da un

rito di suffragio

celebrato,

alle ore 18

nella Chiesa del Carmine,

da Mons.

Luigi Bommarito,

Vescovo di Agrigento.

tracciato il profilo del prof. Cacioppo sacerdote e letterato.

La presentazione dell'Uomo e del Sacerdote che si serve della molteplicità dei doni ricevuti per servire i fratelli, come ce l'ha fatta il prof. Dimino, è stata un excursus della storia del tempo in cui il Cacioppo nasceva e che si proiettava nell'avvenire, e con molta abilità ed arte, appunto, il prof. Dimino collocava don Giuseppe Cacioppo nel bel mezzo del secolo dei lumi che si chiudeva e quello della socialità che si apriva.

Con molta sagacia e precisione andava scoprendo nella personalità del Cacioppo tutti gli aspetti umani, sacerdotali, letterari ed artistici che ne facevano un uomo ed un sacerdote completo del suo tempo. Non stupisce, perciò, l'altissima considerazione di cui godeva e presso i superiori come presso i colleghi di insegnamento, pur essendo giovanissimo docente tra tanti consumati dottori e uomini di alta e provata e profonda cultura che, allora, insegnavano nel nostro seminario vescovile di Agrigento.

Dice il prof. Dimino che don Giuseppe Cacioppo «visse quegli anni e li capì, non solo ma prevede con chiarezza profetica che l'ideologia sociale quando non fosse stata corretta dal respiro cristiano, pur ammantata di un nuovo umanesimo, tutt'altro che il benessere, avrebbe portato nel mondo un'altra croce, che non sarebbe stata la croce del Cristo, quella che ciascuno di noi porta ogni giorno ovunque si trovi, con chiunque sia in relazione, la croce cioè di un umanesimo senza umanità».

A liturgia ultimata, Mons. Vescovo, anche lui volle aggiungere e sottolineare qualcosa in ordine all'occasione che ci aveva convocati tutti intorno all'altare e coglieva l'opportunità per dirsi felice di trovarsi, per la terza volta, insieme ai «Suoi di Sambuca» intorno alle feste natalizie. Rivolgeva, perciò, a tutti i presenti e anche agli assenti i suoi auguri di santità e grazia generatori di gioia, quella vera che «né ladro può rubare né tignola può corrodere».

Dopo la celebrazione eucaristica, si è avuto il secondo tempo che vide una numerosa accolta di persone attente e sensibili ai fatti di cultura riunita nel Salone delle Conferenze presso la nuova splendida sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca di Sicilia, messa a disposizione dalla prestigiosa Presidenza della Cassa stessa.

Il direttore del nostro mensile e sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna, tenne a precisare come fosse e sia obbligo morale de «La Voce» ricordare alle nuove generazioni il patrimonio umano e culturale della nostra tradizione, poiché la «Voce» fu fondata nel 1958 col preciso programma che così espresse: «Rinascita morale, sociale ed economica della nostra cittadina attraverso la valorizzazione del passato e le puntualizzazioni dei problemi del presente». Anche il Di Giovanna colloca la figura del Cacioppo nel contesto del suo tempo puntigliosamente e lucidamente tratteggiato per noi scoprire nell'animo e nelle opere del Nostro sensibilità singolare e particolare per tutti i problemi degli umili e dei poveri non fatti, certo, allora oggetto di sistemi blandi né carezzevoli da parte dei voraci padroni del tempo.

Cadde qui opportuna l'occasione per una attenta rilettura di alcune pagine del Cacioppo nel suo dramma «Resurrezione» che fatta nel contesto di una descrizione viva del suo tempo acquisiva, perciò, una rilevanza ed uno spessore che interessava ancor più il pur attentissimo uditorio.

Riesce estremamente difficile sintetizzare quanto, sia il Dimino come il Di Giovanna, hanno così interessanti e dettati epperciò, pur non essendomi tirato indietro per avere segnato con questo servizio l'avvenimento, oserei proporre alla direzione de «La Voce» la pubblicazione integrale e dell'una e dell'altra relazione.

E così avrei chiuso, non senza però aver prima lodato, come si conviene, l'amico Onofrio Arbisi per la sua declamazione di prose e versi fatta durante la celebrazione.

Mario Risolvente

Giuseppe Cacioppo, sacerdote e letterato

profilo di
Ignazio Dimino

Eccellenza Reverendissima,
Reverendo Clero,
Sorelle e Fratelli di Sambuca,

Sono lieto di essere oggi qui, in questo antichissimo centro di Sicilia, a me per tante ragioni assai caro, che celebra il giorno centenario di uno dei suoi illustri figli, don Giuseppe Cacioppo, uomo di chiesa e di lettere, poeta squisito.

Ringrazio coloro che hanno voluto affidare a me l'onore e, diciamo, il peso di illustrare la figura e l'opera. A Sua Eccellenza il mio Vescovo io chiedo venia sin da questo momento se il mio discorso non riuscirà a mettere in risalto, com'egli certamente avrebbe saputo fare e con ben altra autorità, il ritratto morale e intellettuale dell'illustre figlio di Sambuca di Sicilia.

«Si quaesieris sapientiam tunc intelliges timorem Domini et scientiam Dei invenies». (Se avrai cercato la sapienza allora capirai ciò che significa timore di Dio e scoprirai — troverai — la scienza di Dio).

Questa sentenza che voi potete leggere nel libro dei Proverbi, cap. II, fu il motto che don Giuseppe Cacioppo scelse per sé e al quale mantenne fede per la sua non lunga vita. E per ciò lasciò una grande e fausta memoria di sé. «Brevi vivens tempore, explevit tempora multa» (Nel breve tempo che visse fece tante cose che altri avrebbero fatto in molti più anni).

Don Giuseppe nacque esattamente un secolo addietro, nel 1882, in un'epoca in cui la storia del mondo, dopo aver voltato pagina con la rivoluzione francese e l'affermazione dei suoi principi di fratellanza, di uguaglianza e di libertà, si avviava a descrivere il cambiamento del volto delle nazioni sotto la spinta delle invenzioni scientifiche e tecniche e di ideologie non nuove ma affermate vigorosamente da uomini nuovi in un clima sociale nuovo. Non era un'epoca che preparava una nuova rivoluzione; era la rivoluzione che preparava una nuova epoca, la nostra.

Chi sapeva leggere nella storia (quale che fosse il suo credo religioso o politico) e voleva il progresso nella giustizia lottava perché l'incontro di quelle idee non si mutasse in uno scontro nel quale la giustizia che ciascuna parte dichiarava di volere non venisse seppellita, con grave danno morale e materiale di tutti.

Don Giuseppe Cacioppo visse quegli anni e li capì; non solo ma prevede con chiarezza

profetica che l'ideologia sociale quando non fosse stata corretta dal respiro cristiano, pur ammantata di un nuovo umanesimo, tutt'altro che il benessere, avrebbe portato nel mondo un'altra croce, che non sarebbe stata la croce di Cristo, cioè quella che ciascuno di noi porta ogni giorno dovunque si trovi, con chiunque sia in relazione, la croce di un umanesimo senza umanità.

Voi sapete che don Cacioppo era un fine poeta. Egli soleva dire ai suoi intimi che gli era più facile scrivere in poesia che in prosa. In questo ripeteva il poeta latino Ovidio il quale soleva dire: *quidquid dicebam versus erat*.

In uno dei suoi componimenti venuto sino a noi senza titolo e a cui io ne ho dato uno: «Profezia in un mondo senza pace» egli pone il lettore dinanzi ad una realtà che puntualmente la storia verifica: non c'è nascita di nazioni e di ordinamenti civili senza spargimento di sangue. Non che la giustizia e l'ordine vogliono il sangue, anzi l'aborriscono!, ma per il fatto che il senso della giustizia di tutti si rivela sempre sulla sponda opposta a quella della giustizia generale il conflitto diventa inevitabile e determina sempre la catastrofe di una parte. «Rosso di sangue fraterno si tinte il Tevere quando Romolo fieramente lieto sovra l'umana debolezza poneva il giogo». *Nasceva Roma*. «... i giardini a' Cesari/ col sangue delle vittime schiarava/ mentre Nerone sulla biga fervida/ a Venere cantava/». Erano i cristiani legati a dei pali nei giardini imperiali e che, impregnati di resina, facevano da torce che illuminavano il passaggio all'imperiale padrone del mondo.

Chi erano i cristiani? questa domanda può sembrare oggi di nessuna importanza. Non così per il nostro illustre don Cacioppo. I cristiani erano (e sono) coloro che accettavano la dottrina di «un uomo che apparve a consolar gli umani/ uno che strinse al core i pargoletti/ e predicò la pace/ e la callosa mano/ del povero artigiano/ strinse...».

Chi erano i cristiani? coloro che riconoscevano come fratelli tutti gli uomini, quale che fosse la razza, il colore della pelle, la condizione sociale e la cultura. E il cristianesimo se non organizzò rivoluzioni, agì, però, costantemente e pazientemente per creare le condizioni favorevoli per l'abolizione dell'istituto giuridico della schiavitù. *San Paolo esorta gli schiavi ad essere pazienti e obbedienti ai padroni, «obedite dominis vestris,*

etiam discitis» ma comanda ai padroni cristiani di trattare gli schiavi come fratelli, come se stessi, perché davanti a Dio non ci sono schiavi e liberi ma uomini (S. Paolo ai Galati, III, 28; agli Efesini, VI, 5-9; ai Colossesi, III, 22-24).

Nella Chiesa gli schiavi godevano di tutti i diritti, privilegi e facoltà degli uomini liberi; partecipavano senza nessuna discriminazione alle assemblee liturgiche e, una volta liberi, potevano diventare, se lo volevano, sacerdoti.

Sotto la spinta del cristianesimo crollò il mondo degli dei. Il nostro Cacioppo in un solo verso ci presenta il paganesimo in frantumi: «Dal Palatino cadde Giove infranto». Giove, il padre degli dei.

Ma il cammino degli uomini continua e «il lento volger delle cose umane... il servo della gleba ci creava./ Ferossissimi anni/ solo la croce a consolar venia/ benignamente pia/». I popoli barbarici avevano già spazzato insieme con la civiltà romana anche le istituzioni sociali e politiche allora esistenti. Solo la Chiesa era rimasta in piedi a fronteggiare la barbarie. E la croce di Cristo fu la sola forza e la sola speranza dei vinti; e la Chiesa fu la sola Istituzione che vinse i vincitori e avviò l'Europa e il mondo verso quella civiltà che doveva essere ancora latina ma anche cristiana.

La storia ci riferisce che questa civiltà non si formò senza contraddizioni, senza errori, senza lotte e ingiustizie sociali, come del resto le precedenti che l'uomo si era create. Contraddizioni, errori e ingiustizie che determinarono esplosioni di scontento popolare come quelle dei *sanculotti* di Francia dei *lollardi* d'Inghilterra dei *pezzenti* di Palermo e di Napoli e le grandi rivoluzioni d'Inghilterra, 1688, d'America, 1774, di Francia, 1789,

che mutarono le carte costituzionali e i poteri politici all'interno dei vecchi e dei nuovi Stati. Il liberalismo aveva trionfato, ma dalla sua pianta nacque presto un ramo che doveva rapidamente crescere e fare da dirimpettaio e da antagonista nella ricerca di un assetto sociale e politico nuovo e diverso: il socialismo. Il liberalismo, come sapete, nacque individualista, perciò la religione e Dio furono lasciati alla coscienza dell'individuo, il socialismo nacque contro la religione e nega Dio. Il liberalismo disprezza la religione, chiude i conventi e ne confisca i beni, quando e dove esso governa, il socialismo fa lo stesso ma, in più impone l'insegnamento dell'ateismo e proibisce l'insegnamento religioso.

Il componimento del nostro don Cacioppo è del 1904. Egli ha appena 22 anni. Eppure egli vede chiaramente la causa che commuove la società e la porta a scuotere dalle fondamenta gli ordinamenti sociali sinora guidati dalla ingordigia «di pochi eletti de la cieca fortuna che sprona al delitto». A capo della rivolta c'è un ebreo che in Germania alza al vento un vessillo «che la società dissolve/ su le corrette basi/» «... Marx che «sogna macabre vendette/ (nella sua) utopia dell'avvenire/ poi che l'insana voce del Demagogo disprezzò la Croce/ ...».

A questo punto, nel giovane intelletto di don Cacioppo, come in un sogno ad occhi aperti, si affaccia lo sterminio di tante genti, che quell'insana voce provoca in molte regioni della Terra. L'avvenire dell'umanità si presenta «come cupa e nera notte di barbarie e di sangue!» «Risponderà l'aurora» per il mondo?

A questa domanda egli dà una risposta coerente da uomo di fede e da conoscitore delle forze che muovono la storia. Sull'incantesimo di un equilibrio umano andato in frantumi, sui campi insanguinati della battaglia sociale disseminati di cadaveri, il Cacioppo, guardando lontano, vede la madre e regina dei popoli chinarsi a raccogliere «la rotta asta d'una bandiera immacolata», il candido vessillo che sarà per gli uomini «usciti dalla puzza... fero di luce, guida che conduce all'immortale idea».

Di quali uomini parla don Cacioppo? di quelli educati a combattere il male dovunque esso si annidi; di quelli che sanno che la loro libertà finisce là dove comincia la libertà degli altri, di quelli che hanno rispetto della vita e dei beni degli altri.

La figura di don Giuseppe Cacioppo si distingue tra tante perché egli è come agli altri predica e vuole che siano nei pensieri e nella vita. Ha scritto di lui don Placido d'Alessandro: «il prof. don Cacioppo era una di quelle figure che s'impongono per la loro bontà e per la loro scienza. Si aspettava la sua ora con ansia gioiosa, si respirava aria di poesia, si viveva in pieno campo artistico».

E la pedagogia è arte e scienza. I veri educatori sono attenti al clima spirituale del secolo nel quale essi vivono e operano. I veri educatori sanno che la folla non tocca, non lascia traccia su l'uomo. Più della folla può

(continua a pag. 6)

Un prete nel contesto socio-culturale di fine secolo

profilo di Alfonso Di Giovanna

Eccellenza Rev.ma, Reverendo Clero, Signore e Signori,

Con sommo piacere ed altrettanto onore, nella qualità di direttore de La Voce di Sambuca e di Sindaco di questa nostra nobile cittadina ho accettato di commemorare, ricordando il centenario della nascita, Don Giuseppe Cacioppo, uomo, prete e letterato illustre.

E' un obbligo morale de La Voce ricordare alle nuove generazioni il prezioso patrimonio umano e culturale della nostra tradizione, poiché la Voce fu fondata, nel 1958, con il precipuo programma: «Rinascita morale, sociale ed economica della nostra cittadina attraverso la valorizzazione del passato e la puntualizzazione dei problemi del presente».

E' altresì dovere del Sindaco celebrare ed esaltare i cittadini migliori che in seno alla collettività operarono, impreciosando, con i loro esempi, con l'operosità della loro vita, con le opere, i valori etici, religiosi e culturali del nostro passato, dalla cui ricchezza noi oggi traiamo rigogliosa vitalità morale.

Don Giuseppe Cacioppo nacque a Sambuca di Sicilia da una famiglia della medio-borghesia di fine secolo, il 16 giugno 1882; entrò nel Seminario di Girgenti, a 14 anni, nell'ottobre del 1896, studiandovi sino al termine del liceo. Compì gli studi teologici a Roma, nel Collegio Leoniano, dove conseguì il titolo di baccelliere, il primo titolo accademico, cioè, prima della laurea.

Fu ordinato sacerdote a Roma il 30 marzo 1907.

Dal 1907 insegnò lettere, prima nel ginnasio e poi nel liceo del Seminario, sempre, di Girgenti, sino alla morte avvenuta il 16 ottobre 1912.

Con questa commemorazione ricordiamo, quindi il centenario della nascita e il settantesimo anno della morte.

Non è semplice tracciare un profilo anche sintetico della vita di Don Giuseppe Cacioppo. Perché sebbene la sua giornata terrena si compì in appena trenta anni, possiamo ben dire con il Libro della Sapienza (4, 13) che egli «consumatus in brevi explevit tempora multa» (giunto in breve alla perfezione — alla fine cioè — compì un intenso lavoro).

Se volessimo, peraltro, approfondire l'analisi critico-storica della sua vita e delle sue opere, potremmo finire fuori strada; perché in possesso, solo in parte della vasta produzione letteraria e artistica. Tuttavia al fine di conciliare i due termini del detto biblico, il «consumatus in brevi» e il «tempora multa», e non per dicotomizzare la sua figura, poliedrica sì, ma altrettanto unitaria, coerente e monolitica, mi piace presentare Peppino Cacioppo uomo, prete e letterato.

Per la cronaca, e per dare atto ad un illustre studioso, mi corre obbligo dire che per alcune notizie mi sono servito del profilo tracciato da Mons. Domenico De Gregorio, in «Profili di Sacerdoti agrigentini».

Il contesto italiano del secondo Ottocento presenta una geografia socio-politica molto complessa e colma di non poche contraddizioni. Basti pensare alla questione romana i cui riflessi e le cui conseguenze si sono protratti oltre l'11 febbraio 1929, oltre cioè il Concordato tra Chiesa e Stato italiano. Basta scorrere, oltre le pagine della storia, quelle dei giornali del tempo per seguire le vivaci polemiche che hanno fatto seguito, dalla Repubblica romana all'esilio di Gaeta di Pio IX e poi alla breccia di Porta Pia. «La Capitale», «Il Tribuno», «La Libertà», la «Rivista della Massoneria italiana», «Il risorgimento cattolico» riportano gli estremi di una polemica acida, sterile e settaria da entrambi le parti, da quella cattolica, codina e puntigliosa a quella laicista e massonica. Una guerra fredda, insomma, tra Guelfi e Ghibellini. Una guerra non priva di strascici e che non si attenua neppure dopo la morte di Pio IX, avvenuta il 7 febbraio 1978 e di Vittorio Emanuele II, avvenuta un mese prima, il 9 gennaio.

L'anno in cui nasce il Cacioppo muore Garibaldi e si celebra il VI centenario dei Vespri siciliani. Furono occasioni di recrudescenza della polemica anche se Leone XIII, Giocchino Pecci, eletto a tempo di record subito dopo la morte di Pio IX, iniziò una timida politica di distensione. Ma sono di quegli anni: l'iniziativa del Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, che scopre un monumento a Campo dei Fiori in onore di Giordano Bruno che guarda minaccioso verso il Vaticano, della municipalità di Brescia che innalza un monumento ad Arnaldo, del Sindaco di Firenze che erige un monumento a Girolamo Savonarola (1882).

Un contesto come si vede di lacerazioni

profonde nel cui vortice il Cattolicesimo italiano, il clero, il Papato venivano coinvolti e additati come i nemici dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Sul piano delle lotte sociali la rivoluzione industriale, iniziata un secolo prima, entra nel clima caldo delle rivendicazioni della salvaguardia della dignità della persona umana, avvilita da un nuovo tipo di umiliazioni e di sfruttamento.

— Il *Manifesto di Marx* è del '48; — «*Cos'è la proprietà*» di Pierre Joseph Proudhon è degli anni '50;

— Sorel (1847-1922) pubblica le «*Riflessioni sulla violenza - insegnamenti sociali dell'economia contemporanea*», negli anni '80;

— la «*Rerum Novarum*» di Leone XIII esce nel maggio del 1891. Laici e cattolici si confrontano e si pongono la questione sociale; gli uni e gli altri, pur partendo da principi filosofici e da concezioni ideologiche diversi e, talora, opposti hanno un comune denominatore: l'uomo, la sua dignità, il riscatto dal bisogno e dalla miseria, la sua redenzione sociale.

Emerge in quegli anni, per la prima volta, la questione meridionale.

Sonnino e Franchetti conducono nel 1876 un'inchiesta sulle condizioni dei contadini in Sicilia e poi successivamente in Campania, Puglia e Calabria.

Il 29 ottobre 1882, l'anno in cui nasce Peppino Cacioppo, i due schieramenti tradizionali del Parlamento italiano perdono 173 deputati. E' l'avvento della nuova destra e della nuova sinistra. Crispi, Morana, Caminucci vengono eletti a Palermo; Luigi La Porta nel Collegio di Girgenti.

Depretis inizia una nuova politica. Ma le piaghe nazionali stentano a guarire. Le contraddizioni continuano, tanto che il fine secolo italiano viene caratterizzato da un'assurda politica neocolonialista che, nelle intenzioni, prima di Depretis e poi di Crispi, avrebbe dovuto risolvere i problemi dell'occupazione e del lavoro, oltre a quelli della concorrenzialità con le potenze mediterranee.

Crispi e la nuova sinistra, portati al potere tra speranze ed attese in nome della sinistra, attuano una politica impopolare, alienante per quelle speranze e per quelle attese.

In Sicilia già l'inchiesta Sonnino-Franchetti aveva offerto un quadro penoso sulla vita dei contadini. Si parla di «servitù della gleba», di bande armate incoraggiate dai residui del baronato siciliano borbonico che seminano ovunque panico con intimidazioni, stragi e rapresaglie. La mafia del latifondo fa da regista dello sfruttamento e da copertura alle anacronistiche mire borboniche.

Don Sturzo nasce a Caltagirone nel 1871. Appena ventenne è nell'occhio del ciclone della situazione siciliana.

L'organizzazione dei Fasci dei lavoratori, il naufragio di un'idea aggregante capace di fronteggiare l'arroganza dell'oppressione feudale, e l'errore della repressione di Crispi (Verro viene trucidato a Corleone, Barbato a Piana degli Albanesi, qualche decennio dopo Panepinto a S. Stefano) lo spingono nelle prime file della lotta. Lo troviamo accanto agli organizzatori delle leghe e in difesa delle masse popolari sfruttate dalle grassazioni e dall'usura.

La Sicilia, più di ogni altra regione del Regno, vive la tragedia del ventennio che sta a cavallo dei due secoli nel più squallido abbandono.

Due viaggiatori francesi, Bourquelot e Reclus, che attraversarono in quegli anni l'interno dell'Isola fanno una descrizione allucinante.

Emmanuele Navarro della Miraglia nella prefazione all'edizione italiana dice: «...la popolazione resta annerita nei borghi come ai più dolorosi giorni del feudalismo e delle incursioni barbaresche. La campagna, deserta, squallida, è coltivata male e scorazzata da malandrini». Questa situazione — continua il Navarro — impoverisce gli animi. La povertà fornisce alimento alla corruzione, sveglia l'appetito delle turbolenze e del sangue».

In Sambuca la situazione, in quegli anni, non fu così catastrofica e disperata; ma l'emigrazione fu un vero esodo. Agli inizi degli anni '80 (1880) la popolazione registrava circa 11 mila abitanti; nei primi del secolo circa il 30 per cento dei sambucesi aveva lasciato Sambuca per gli Stati Uniti.

La situazione nelle campagne subiva la situazione denunciata da Sonnino e Franchetti. Politicamente, dopo la scelta del Crispi e di Luigi La Porta, la comunità locale si vivacizza nelle fazioni del «partito di susu», vecchia sinistra, e in quello di «jusu», nuova sinistra.

Emerge, intanto, una classe medio-borghese che tollera la convivenza con l'artigianato e il borghesato, costituito di medi proprietari ter-

rieri, tanto da egemonizzare la cultura locale. Il Teatro Comunale, fondato, nei primi anni della seconda metà dell'800, dal patriziato aggrega queste componenti.

Peppino Cacioppo nasce in questo contesto e in questo contesto viene educato e cresciuto.

Uomo di questa Terra della Sambuca, proveniente — come anzi detto — da una famiglia medio-borghese dalle sane tradizioni etico-religiose, visse le vicende di queste passioni sociali e politiche, le filtrò attraverso quella fine, ma quadrata personalità su cui innestò il suo essere sacerdotale.

In un elogio funebre pronunciato appena sacerdote in memoria di certa Maria Oddo, cogliamo delle frasi come questa: «... E' cosa difficile assumere l'impegno di presentare alla considerazione un oggetto che molti troverebbero, a prima vista, privo di interesse, poiché la vita di questa donna non ha il fascino della vita di Cesare, né l'eroismo sanguinoso del martire...»; frase in cui si rileva il fascino del Cacioppo per l'esaltazione degli umili. Oppure quest'altra: «...la grandezza non è semplicemente attaccata alle imprese guerresche, perché Demostene e Platone sarebbero nonnulla. La grandezza non è semplicemente attaccata al genio filosofico, perché Napoleone sarebbe un pigmeo. Essa si fonda sulla virtù che la rende immortale...». Espressione nella quale emerge e spicca la teoria sul valore dell'uomo che non trae valore tanto per ciò che possiede quanto per ciò che egli è, considerato in senso soggettivo e obiettivo.

La virtù intesa come conquista di equilibrio interiore, saggezza, prudenza, ma anche impegno morale e politico.

Il Cacioppo visse le passioni del suo tempo, ma visse anche le sue passioni.

Attraverso gli scritti a noi pervenuti — come vedremo più avanti — possiamo vedere non solo il poeta, ma l'uomo che ama, soffre, tripudia e gioisce dinanzi alla natura, alla bellezza umana, accanto a chi soffre e lotta.

Nel dramma «Redenzione» e nelle sue poesie, è tutta l'umanità, nella sua interezza, di Peppino Cacioppo che si rivela: senza retorica o enfasi ma in un realismo che rasenta il verismo verghiano dove l'avventura dell'uomo coinvolge bene e male, virtù e vizio, speranze e delusioni ma dove, infine, trionfa la giustizia.

Prete del suo tempo, ma precursore di tempi nuovi.

Consacrato sacerdote il 30 marzo del 1907, a 25 anni, in un periodo in cui non solo a Sambuca ma in tutto il Regno la figura del prete, un pò per l'esautorazione anticlericale e massonica, un pò per la scadente qualità dei soggetti ammessi agli ordini sacri, aveva subito una grave dequalificazione agli occhi dell'opinione pubblica, Peppino Cacioppo che, senza dubbio, dovette conoscere «La Nana» e le «Storielle siciliane» di Emmanuele Navarro della Miraglia, suo vicino di casa, e tutta la letteratura sarcastica, in fatto di discredito nei confronti dei preti, di fine secolo, contribuì, con la sua vita e la sua cultura, alla riqualificazione e al prestigio morale del sacerdote.

Il concetto di Bonoeffer, un teologo tedesco perito nei campi di sterminio tedeschi, teorizzatore, molto discusso, ma molto studiato, dell'essenza del cristiano e, quindi, del prete, concetto secondo il quale è veramente cristiano (costitutivo formale) «chi è per gli altri» Peppino Cacioppo lo visse e lo realizzò nella sua breve giornata terrena.

Non fu parroco, non ebbe cura di anime come usa dirsi, non visse, cioè, esperienze sociali e pastorali laboriose come le vive chi è a contatto della gente, o come chi si tuffa nel sociale, ma dalla cattedra del Ginnasio e del Liceo fu maestro di dedizione umana e cristiana che lasciò il segno in tutti i suoi discepoli e in quanti gli furono vicini nei suoi cinque anni di docenza.

Il prof. Benedetto Reina, nell'elogio funebre pronunciato nella cappella del Seminario di Girgenti dopo alcuni giorni della sua morte, parlando della sua generosità ricorda la disponibilità all'altruismo e alla carità; «la sua borsa, i suoi libri, le sue ore, tutto era bene comune e in tutto portava quella cordialità semplice e familiare, quel sorriso, sempre spontaneo sulle labbra, che gli conciliarono le simpatie e l'affetto di quanti l'accostarono». «Il suo cuore tenero soffriva dell'altrui sofferenza, ed io — continua Benedetto Reina — lo vidi riangiare persino per il pianto di qualche alunno, che il dovere dell'ufficio l'avevano costretto a rimandare nelle prove finali».

Ma forse il contributo migliore che egli diede per il riscatto della figura del prete nel nostro ambiente — a mio modo di vedere — fu la sua cultura non solo teologica, ma anche e principalmente letteraria.

Il nostro ambiente cittadino ecclesiastico di fine secolo fu qualificato da alcune presenze emergenti: ricordiamo il dotto arciprete Baldassare Viviani e il suo successore, il Can. Calogero Vaccaro. Ma per il fatto che esiste una ricca — in senso negativo ovviamente — aneddotica sull'ignoranza dei preti — almeno di alcuni preti — vissuti tra la fine dell'800 e il primo novecento, è sintomatico.

La soppressione dei conventi e degli istituti religiosi a causa della vendita dei beni ecclesiastici decretata nel '70 (si trattò di una riattivazione della legge Siccardi in vigore nel Regno Sabauda sin dal 1850) riportò nel paese di origine molti religiosi che venivano aggregati al clero locale secolare. Secondo l'annuale ecclesiastico della Diocesi di Agrigento del 1890, si contavano a Sambuca 72 sacerdoti. Molti erano arrivati al presbiterato dopo una preparazione affrettata e, comunque, non adeguata alla missione del sacerdote. La quantità a detrimento della qualità di cui ho parlato. Il fatto si è che E. Navarro, pur non essendo stato un mangiaprete, non ci presenta figure esemplari di sacerdoti.

Giuseppe Cacioppo fu, per cultura, un umanista nel senso di *Erasmus di Rotterdam* e di Thomas Moore; un umanista classico, non solo per formazione e per gli studi compiuti, ma per costituzione personale.

«Dal Seminario — cito il Reina — compiuto il corso filosofico e iniziato il teologico passò a Roma, nel Collegio Leoniano. Lì ricevette i sacri ordini e tornò a Sambuca senza determinato programma di azione, sebbene avesse voglia di fare un buon corso di studio d'arte, di cui era appassionatissimo. Egli mirava alla sua formazione, senza aspirazioni orgogliose...».

E ancora: «Non fu un ingegno fatto per la forte critica e per le ardue questioni filosofiche. Fu invece un esteta, che ebbe più del geniale che dello studio. La sua fantasia agile, ricca e feconda lo rendeva brillante; il suo sentimento delicato e profondo, qualche volta dolcemente melanconico, si rivestiva delle più gentili espressioni del cuore. Egli aveva l'intuito del bello per cui leggeva nell'anima delle cose e ne traeva note dolcissime». E racconta il Reina: «Mi accadde, non una volta, conversando con lui, di rimanere, quasi estatico, a sentirlo parlare di certe opere d'arte. Era veramente un'anima greca, di cui può dirsi quel che disse dei greci Euripide: «Attraverso un nembo di luce lievemente camminano».

Il prof. Reina lo definisce un esteta; e senza dubbio lo fu. Lo si può rilevare anche attraverso gli scritti. Ma a mio giudizio Giuseppe Cacioppo non fu solo un esteta; ma perché fu un uomo di cultura alla maniera di Erasmo e di Moore, senza ombra di profanazione, possiamo ben dire che egli fu un intellettuale — intellettuale gramsciano ante litteram; intendendo per gramsciano l'intellettualità fattiva od operativa che mette a servizio dell'uomo e della sua «redenzione» una cultura funzionale, quindi organica.

Dei suoi tre drammi inediti: «Visione dantesca», «Tripoli», «Redenzione», è pervenuto a noi solo quest'ultimo.

Il titolo «Redenzione» intanto echeggia «Resurrezione» di Tolstoj. Ma al di là degli accostamenti con i capolavori contemporanei, in cui vivo è l'anelito al riscatto e alla redenzione dell'uomo, è in questo dramma la peculiarità locale, il contesto sociale di una condizione umana al limite del subumano e dell'inumano: una denuncia forte come quella elevata nell'agone politico da Sturzo, da Verro, da Barbato, da M. Bilello, da Panepinto: la zolfara con le sue tragedie, con il lento sacrificarsi quotidiano in un ambiente senza luce e senza sole, fatti segno a soprassuoni da parte di sorveglianti aguzzini e l'incubo della morte per frana o per asfissia. L'11 giugno 1886 — la notizia è riportata negli annuali «L'Italia in cento anni di cronaca» — nella zolfara di Passarello tra Campobello di Licata e Licata rimasero sepolti, a parecchi centinaia di metri di profondità, a causa di una frana, ottanta operai. Tra essi era una diecina di «carusi», ragazzi tra gli otto e i quindici anni. E quanti zolfatari subirono l'oltraggio dello staffile o della punizione, lasciati in fondo alle viscere della terra per l'intero giorno e la notte successiva.

Giuseppe Cacioppo in questo dramma, significativamente intitolato «Redenzione», descrive questa condizione inaudita, motivo di disperazione e di rivolta, di abrutimento e di estrema umiliazione.

Il dramma — di 4 atti — è ambientato in una miniera di zolfo della Valle del Platani, molto probabilmente nella miniera di Cozzo Disi, nei pressi di Casteltermini.

Ma dove Cacioppo — è sempre il Reina
(continua a pag. 6)

Giuseppe Cacioppo, sacerdote e letterato

(continuaz. da pag. 4)

su di lui la casa, il maestro, l'amico. E con i giovani del seminario egli si fa amico e fratello e maestro.

Egli sa per sua personale esperienza, come ciascuno di noi, che ogni cosa che entra in relazione con noi per la prima volta, resta incancellabile; sa che se il lavoro è il mezzo per il benessere quotidiano il gioco è per i fanciulli e per i giovani la fonte della letizia e perciò egli sta con i suoi giovani, scrive per essi drammi, s'improvvisa regista e attore, coreografo e suggeritore. E il teatro diventa lo strumento didattico per abituare i futuri predicatori ad affrontare le folle con disinvoltura e facilità di linguaggio.

Egli era convinto che lo svolgimento morale dell'individuo è nell'educazione; egli era convinto che i giovani guardano al maestro come ad un apostolo che dispiega dinanzi a loro gli arcani della scienza ma anche del cuore; egli sapeva — come dice il Richter — che «la menzogna di un apostolo devasta tutto un mondo morale».

Educare all'onestà, alla probità, alla fermezza, al coraggio, alla dignità, non è tutto: per raggiungere un'educazione integrale bisogna entrare «nel regno dell'amore, della mitezza, e della carità». E il regno dell'amore è la religione.

«Dove c'è religione tutto è oggetto di amore: gli uomini, gli animali, le cose formate. Forza e amore sono due contrari dell'uomo interiore che la religione divinamente armonizza insieme. Che cosa è la religione? sss... rispondete pregando: «la fede in Dio». Dio è un indicibile sospiro posto nel fondo dell'anima».

«Senza Dio l'io è solitario nell'eternità» (Gian Paolo Richter).

Animo romantico il Richter, animo romantico il nostro don Cacioppo, entrambi poeti anche quando scrivono in prosa, entrambi religiosissimi, cantori della natura, della bontà delle cose, del divino che è nell'uomo.

Entrambi educatori. Ma se il Richter ha a suo favore una produzione letteraria e pedagogica intensa, da arricchire l'umanità dei suoi tesori di mente e di cuore, don Cacioppo ha un dono grandissimo datogli dal Cielo, il sacerdozio, per il quale egli oltre che maestro, sacerdoti, è anche portatore della grazia di Dio, sacrum dans, essendo egli stesso, per gli uomini, per le anime un pegno celeste, sacra dos.

Ed è sotto questa luce che egli ricorda ai suoi giovani il natale e il significato del presepe:

«Questa è la sera di Natale, attorno/ alla fumosa mensa/ siede lo stuolo dei fanciulli e pensa/ a la gentil festa/ de la notte, a la chiesa e al presepe/ sfavillante di luce/...»

L'argentino/ sono de la campana, ne la notte/ lieto al core infonde un palpito divino/ di speranza e d'amore/...»

E' il Natale dei poveri, che però sono tanto ricchi di sentimento e di cielo.

«Fuori la neve/ e il gelo/ turbina ancor sui tetti:/ ne la chiesetta, ai piedi del presepe/ brucia l'amor ne' petti/ ...».

Quindi la sua meditazione diversa preghiera e dice al divino Infante:

«A la tua culla intorno/ aleggiano gli spiriti beati/ a la prece degli uomini congiunti/ e

«ne l'armonia di cetre ripeton/ il saluto divino/ che a' pastorelli d'Efrata donano:/ Gloria nei cieli a Dio/

e su la terra agli uomini la pace.» (5 XII 1905)

Un suo biografo, Andrea Maurici, ha scritto che don Cacioppo «presago dell'acerba sua fine non volle che tutta con sé perisse la memoria; e la raccomandò ai segreti dei canti del suo cuore che risuonano come echi di voci

lontane, rotte e disperse dalla morte».

No, io non penso che don Cacioppo scrivesse perché i posteri lo ricordassero, ma che scrivesse per insegnare ai vivi, ai giovani che egli educava a sentire la voce di Dio nella natura e la natura in Dio, a ricordarsi di essere cristiani e di festeggiare le ricorrenze più grandi della nostra santa religione; penso che scrivesse perché i giovani imparassero a leggere la storia e perché dinanzi alle rovine di antiche città distrutte meditassero sulla volubilità della dea fortuna. No, non fu per tramandare se stesso che egli dinanzi alle grandiose rovine di Selinunte ricordò a se stesso e ai contemporanei che lì dov'era ora il deserto una città potente lottò per conservare i suoi commerci e la sua indipendenza, purtroppo con grande sfortuna:

Non più rumor di bellici metalli,
Non strepitosi squilli de le trombe
[nell'aria incombe,
ma pace, sole, verde, biancheggianti
[grapei...

Don Giuseppe Cacioppo, da quei pochi versi che vi ho letti, appare ed è un poeta fine e degno della nostra patria letteratura. E prima di chiudere questo mio breve discorso desidero dirvi che egli sa descrivere con molta delicatezza fenomeni naturali stati psicologici, e fatti di vita quotidiana con un risalto da coinvolgere chi legge:

«Batte lenta la pioggia sopra i vetri/
[della stanzetta mia:
cessato è sulla via/ ogni rumor festoso;/ soltanto il frettoloso/ passo dell'artigiano che rincasa/ od nell'ombra dell'uggiosa sera/ ed il serrar degli usci./
Or sibilando sopra i tetti passa
il vento, e il fortunale
cupo lontano alla montagna brontola,
scoppiato il temporale.»

Egli amò molto, moltissimo la sua terra, la sua casa, le carezze della mamma. La poesia che abbiamo ascoltato fu scritta in una sera, nella sua stanza di studioso e di maestro, in cui la pioggia batteva ai vetri della finestra. Quella pioggia gli ricordò altre sere, simili a quella, quand'era a casa al tepore del focolare domestico accanto alla sua mamma.

I suoi discepoli lo hanno ricordato sempre col sorriso sulle labbra e tanto sereno. E lo era. Ma ciò non gli impediva di meditare sulla fugacità della vita e della bellezza:

perché si presto dilegua e fugge
come il profumo al vento
la nostra età felice?
perché si presto muor la Primavera
l'amor, la luce, il canto?

Una nota di dolce malinconia che non guasta. Don Cacioppo non morrà. Egli come sacerdote fu attento ai suoi doveri ministeriali. Fu devotissimo alla Madonna, alla mamma di Gesù, alla quale dedicò tante poesie. La meno riuscita è quella che voleva che fosse insieme e la gloria della sua fede e quella dei suoi concittadini per la Madonna dell'Udienza. Canita a tutti di non riuscire bene là dove si vuole fare una gran bella figura.

La mamma di Gesù fu la sua confidente e la sua speranza.

Monstra te esse Matrem! grida un giorno col santo dottore.

Non scordarmi, o Vergine
Sai che la vita non è qui che pianto
Che invano si cerca il palpito d'un core;
Vergine, solo a te volò il mio canto
E parlò d'amore.

Eccellenza Reverendissima, fratelli e sorelle, queste parole di preghiera e di speranza che don Cacioppo scrisse e disse per la sua salvezza e per il conforto, siano fatte nostre pe rinviare noi dalla Vergine protezione e benedizione.

Ignazio Dimino

Il Papa in Sicilia

L'intesa tra Papa Wojtyla e i siciliani e, soprattutto, i cittadini della Valle del Belice, è stata immediata, fulminea, e le folle hanno sottolineato con caldo e dignitoso entusiasmo quei passi dei discorsi in cui hanno sentito vibrare una comprensione profonda non solo per i loro problemi, ma anche per i valori tipici della loro terra. I siciliani, cioè, hanno capito che finalmente venivano presi in considerazione per quanto di buono, di onesto, di creativo, di positivo essi producono, e non solo per quanto di negativo una minoranza di essi esprime, anche se ovviamente non sono mancate, da parte del Papa, le denunce (chiare e precise) di quegli aspetti per i quali l'Isola è maggiormente e tristemente conosciuta.

La situazione dei baraccati nel Belice, le condizioni subumane in cui molti ancora vivono nelle grandi città, le inadempienze degli amministratori, la mafia, la disoccupazione, l'emigrazione hanno trovato la giusta collocazione nei molti discorsi pronunciati dal Papa in quei due giorni, senza forzare tuttavia il carattere pastorale della visita, che da questo punto di vista ha avuto il suo culmine nella teologicamente robusta omelia della messa della Domenica di Cristo Re, con la presenza del significativo pannello del pittore Gianbecchina.

Forzate perciò paiono certe delusioni quì e là trapelate circa presunte reticenze nella condanna della mafia. Cosa si pretendeva che il Papa e il Cardinale Pappalardo denunciassero pubblicamente i mafiosi con nome e cognome? Se la Chiesa Siciliana ha elementi e prove per questa dimensione della denuncia le sedi e i luoghi sono altri che la piazza.

Piuttosto molti avrebbero gradito che il Papa sottolineasse visibilmente che il suo stare nel palco con politici e amministratori (e sponenti di quel potere che da decenni governa l'Isola con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti) era solo dovuto a questioni di protocollo, anche perché uno di questi, Ernesto Di Fresco, presidente della Provincia di Palermo, è passato nel giro di poche ore dal palco delle autorità e dal bacio all'anello con genuflessione a sua Santità in una cella del carcere palermitano dell'Ucciardone sotto l'accusa di interessi privati in atti d'ufficio.

Comunque, se di lacune si vuol parlare, una c'è, ed è grossa; i missili di Comiso. Gli accenni alla pace e al disarmo, che non sono mancati, sono parsi inadeguati alla struttura di guerra che si sta allestendo a tempi di record nella nostra Isola. Da chi ha denunciato con fermezza i delitti che insanguinano Palermo ci si aspettava una altrettanto ferma e decisa denuncia nei confronti di chi, a sangue freddo, appronta strumenti di morte destinati per loro natura all'annientamento di intere città. E qui il discorso si collega all'atteggiamento della Chiesa Siciliana nei confronti del problema della pace: non mancano certo le prese di posizioni in proposito, ma queste sono ben lontane dalla precisione, dalla forza e dall'incisività di quelle relative al fenomeno mafioso: eppure i missili di Comiso sono

una minaccia per milioni di vite, e non solo per alcune!

Passando ora ad una valutazione della visita dal punto di vista più propriamente ecclesiale a me pare che questa possa segnare il momento di passaggio — per la chiesa locale — da una presenza caratterizzata da una incarnazione che poco spazio lasciava alla resurrezione e alla speranza a una presenza che esalta particolarmente la dimensione della speranza insita nel fatto dell'incarnazione di Cristo nella realtà e nella avventura umana. La Chiesa palermitana e siciliana infatti in passato si era così immedesimata sul modo di pensare, di vivere, di agire propri di questa terra che, se da un lato per molti aspetti si era trovata a dividerne — specie nel suo clero più povero — la sofferenza e i travagli, dall'altro ne aveva inconsciamente assimilato la rassegnazione fatalistica circa la impossibilità della rimozione di certe secolari piaghe, ho la convinzione che comunque i miglioramenti, se pur si sarebbero verificati, avrebbero dovuto passare attraverso un'acquisizione e una gestione del potere, da parte della Chiesa, molto simile a quella dei potenti di questo mondo.

Da qualche tempo le chiese di Sicilia sembrano ormai orientate a fondare il loro potere solo sulla forza della parola di Dio, ed eccole perciò assunte al loro vero ruolo di segno di speranza e di resurrezione, e non solo spirituale. E a me pare che le giornate siciliane di Papa Wojtyla rappresentino la consacrazione e l'avallo di questa scelta e, soprattutto, hanno dato l'occasione per un'approvazione entusiastica di questa scelta da parte della gente dell'Isola, la quale ha subito intuito che da quando le loro chiese hanno smesso di imitare, nel linguaggio e nei modi, i potenti di questo mondo, sono diventate il più concreto ambito di speranza per un cambiamento anche sociale.

Un'ultima riflessione sul significato che la visita del Papa potrebbe assumere riguardo le istituzioni civili di Palermo. Per l'occasione la municipalità ha sviluppato con successo uno sforzo organizzativo che ha cambiato il volto di una buona parte della città: la sporcizia, il senso di abbandono, la disorganizzazione che regnano abitualmente in Palermo hanno ceduto il posto alla pulizia, all'impegno, all'efficienza. Segno che non è al di sopra delle possibilità umane rendere quotidianamente vivibile questa città che fino a ieri veniva additata come una delle più sporche e disorganizzate d'Italia.

E allora i palermitani si augurano che quella buona volontà che i politici e gli amministratori locali hanno, nei discorsi di accoglienza al Papa, abbondantemente affermato di possedere, si concretizzi subito in un miglior volto quotidiano della città. Se ciò si avverasse, dicono malignamente molti palermitani, Wojtyla lo si potrebbe far subito santo perché un miracolo più grosso di questo difficilmente lo potrebbe ancora fare.

Nicola Lombardo

Un prete nel contesto socio-culturale di fine secolo

(continuaz. da pag. 5)

che parla — riuscì veramente eccellente fu la poesia, perché egli fu soprattutto poeta. La sua vena è inesauribile, la facilità nel comporre, la musicalità, l'impronta dei suoi versi ricordano i grandi poeti italiani a lui contemporanei o a lui antecedenti.

A noi sono pervenute una cinquantina di litiche. Quelle edite sono state pubblicate qualche anno dopo la sua morte a cura della famiglia. Le composizioni furono selezionate da Andrea Maurici che le pubblicò in Palermo nel 1913, precedute da una breve introduzione.

La poesia del Cacioppo risente gli influssi esercitati, nell'affinità dei sentimenti, da Leopardi, in parte anche da Zanella, molto da Pascoli. La sua naturale reazione alla retorica, il suo stile e la sua delicatezza d'animo, sensibile alla nostalgia, incline alla malinconia teso verso la speranza danno alla sua poesia quel tocco crepuscolare che lo accosta moltissimo al Gozzano.

Non nascondo l'imbarazzo nel momento in cui ho dovuto fare una scelta. Tra le quattro liriche, «Cari ricordi», «Antico acquedotto»,

«Sera di marzo» e «Alla casetta del mio vigneto» troviamo in sintesi, possiamo dire, la campionatura della qualità artistica del nostro poeta.

Artista, pittore, disegnatore, musicista. Reina parla del desiderio del Cacioppo di frequentare una scuola di perfezionamento artistico.

Ci rammarichiamo che sia morto in così giovane età; chissà cosa ci avrebbe lasciato se fosse vissuto più a lungo.

Su proposta dell'Amministrazione il Consiglio comunale ha approvato la denominazione di una via intestata a «Don Giuseppe Cacioppo prete e letterato», perché ai posteri sia tramandata la memoria della sua vita e della sua opera.

Alfonso Di Giovanna

Abbonatevi a

La Voce
di Sambuca

CELLARO

VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA
CANTINA SOCIALE "SAMBUCA DI SICILIA",
S.S. 188 CONTRADA ANGUILLA
TEL. 0925 - 41230

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

L'ANGOLO DEI PARTITI

P.C.I.

● Nelle riunioni (Segreteria - Sindaco - Capo Gruppo Consiliare) tenutesi il 30 settembre e il 12 ottobre sono stati discussi questioni riguardanti il partito, l'Amm. Comunale e il Gruppo Consiliare.

● Il 10 Ottobre l'Attivo di Sezione ha proceduto alla distribuzione straordinaria del quotidiano *l'Unità*, Organo di Stampa del PCI.

● Una delegazione, guidata dal Segretario della Sezione, ha partecipato, il 13 ottobre, all'Assemblea indetta dall'Amministrazione Comunale, nella Sala Consiliare, per discutere sulla criminalità organizzata e costituire il Comitato Antimafia. All'iniziativa, a cui sono stati invitati tutte le forze politiche, sindacali, di categoria, culturali, sportive e religiose di Sambuca, non hanno partecipato i consiglieri DC, mentre il segretario della locale sezione democristiana ha fatto pervenire, solo, un'assenso telefonico.

● Il 14 Ottobre si è tenuto l'Attivo di Sezione, allargato a numerosi militanti, in preparazione della Manifestazione Nazionale contro la mafia.

● Il 16 Ottobre, nel pomeriggio, a Palermo si è svolta la *Manifestazione Nazionale contro la mafia* indetta dalle Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL. Tra i numerosi compagni vi hanno partecipato la Segreteria, alcuni membri del C.D. il Sindaco e il Sen. Montalbano.

● Il 22 Ottobre si è riunita la Segreteria, a cui hanno partecipato, anche, i compagni A. Di Giovanna, Pippo Montalbano e A. Ritacco. Tra l'altro è stato deciso di proporre una manifestazione con il compagno P. De Pasquale, al Cinema Elios.

● Il Comitato Direttivo riunito il 29 Ottobre, dopo ampio dibattito sulla situazione politica italiana e il Tesseramento 1983, ha approvato la proposta della Segreteria di tenere una Manifestazione cittadina con De Pasquale. Il C.D. è stato informato, anche, dell'andamento degli incontri col PSI, per la eventuale ricostituzione della Giunta unitaria. Dopo l'incontro del 27 settembre non è ancora pervenuto nessun segnale da parte dei socialisti per una nuova riunione, differentemente da come si era convenuto. In merito all'ultimo punto all'O.d.G. (problemi amministrativi) il C.D. dopo brevi comunicazioni del compagno Sindaco, A. Di Giovanna, ha ravvisato l'opportunità di tenere un'apposita riunione.

● Manifestazione con Pancrazio De Pasquale il 31 Ottobre al Cine Elios. Alla breve introduzione del segretario della Sez. G. Ricca, che ha messo in evidenza l'importanza politico-organizzativa del Tesseramento nel nostro Partito e lanciato un appello ai compagni per rinnovare la Tessera 1983 e ai simpatiz-

zanti affinché aderiscano e concorrano a rafforzare il Partito, è seguita un'ampia e articolata esposizione della situazione internazionale e nazionale fatta dal compagno P. De Pasquale, Deputato al Parlamento Europeo. Il parlamentare ha affrontato i temi della pace e del disarmo, i problemi economici-politici-morali dell'Italia. A conclusione della Manifestazione, mentre un fragoroso applauso dei compagni, dei simpatizzanti e di cittadini di sentimenti democratici e progressisti, salutava il discorso del compagno De Pasquale, nella Sala gremita, si diffondevano le note dell'Internazionale, l'inno dei lavoratori.

● Il Comitato Direttivo, riunitosi l'8 Novembre dopo aver ascoltato l'introduzione del Segretario della Sez. G. Ricca, ha seguito attentamente la relazione del compagno A. Di Giovanna, Sindaco di Sambuca, sulla situazione amministrativa. L'ampio dibattito, che si è protratto per alcune ore, ha permesso di chiarire ed approfondire alcuni aspetti della vita amministrativa.

● Il 12 Novembre si è tenuta una riunione per discutere sull'utilizzo e la gestione delle acque del lago Arancio. Vi hanno partecipato i compagni: M. Catanzaro, Responsabile della Comm. Agricoltura del C.Z. del Partito, G. Ricca, Segretario Sez. G. Sparacino Responsabile problemi dell'agricoltura e cooperazione della Sezione, R. Arbis, Presidente della locale Sez. della Confcoltivatori, L. Abruzzo, Assessore all'agricoltura, M. Maggio, Produttore ed esperto di problemi agricoli. Tutti hanno convenuto che l'acqua è indispensabile per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura sambucense e che si deve andare alla gestione democratica degli impianti d'irrigazione e dell'acqua, divenendo i coltivatori utenti e gestori contemporaneamente.

● La Segreteria della Sezione, il 24 Novembre si è incontrata con i Direttivi dei braccianti, edili e pensionati della Camera del Lavoro per discutere sui problemi delle Categorie e sull'organizzazione della C.d.L.

● Domenica 28 Novembre a Ribera si è tenuto un Convegno sulle acque per usi civili e in agricoltura organizzato dal Comitato di Zona del PCI. Vi hanno partecipato i compagni: P. Montalbano, G. Ricca, A. Di Giovanna e G. Sparacino; questi ultimi due sono intervenuti nel dibattito per parlare, rispettivamente, di quanto è stato fatto e in che direzione vogliono andare l'Amministrazione Comunale e il PCI a Sambuca.

● Il 27 Novembre, la Segreteria Socialista ha fatto pervenire la risposta al documento presentato, in relazione alle trattative per la ricostituzione della Giunta di Sinistra, dalla nostra delegazione 2 mesi prima, il 27 Settembre 1982.

La Commissione Stampa Propaganda e Informazione della Sezione «Gramsci»

DC e PSI non hanno inviato comunicazioni

«Arredamenti NOVA IDEA»

dei F.lli Cacioppo di Giorgio

Via Circonvallazione, 7-11 - Sambuca

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

CORSO UMBERTO, 150 (Cortile Vaccaro)
TELEFONO 41080 - SAMBUCA DI SICILIA

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti,
cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»

NECROLOGI



Cav. MARTINO DI GIOVANNA

Il 13 dicembre, dopo breve malattia, in piena lucidità di mente tanto da sentire imminente la fine e di accomiarsi con parole affettuose dalla moglie e dai figli che lo assistevano amorevolmente, chiudeva gli occhi all'esistenza terrena il cav. Martino Di Giovanna, zio del nostro Direttore, Alfonso Di Giovanna.

Era nato a Sambuca il 5 maggio 1893. Chiamato alle armi nella «classe di ferro» (la '93), allo scoppio della prima guerra mondiale, fu ferito alla gamba destra sul San Michele, nelle celebri giornate della conquista di Gorizia. Di spirito vivace e irrequieto si meritò sul campo encomi e apprezzamenti ma al tempo stesso qualche duro castigo: raccontava che il gen. Cascino, per una infrazione alla disciplina, lo minacciò di fucilazione tenendolo legato al palo per dodici ore.

Fu, però, spirito generoso e spregiudicatamente sincero. Affettuoso con tutti, con i nipoti principalmente, amò la sposa e i figli con il culto e la severità dei patriarchi biblici. Fu infaticabile lavoratore: prima della guerra fu muratore apprezzato; dopo avere riportato la menomazione alla gamba, ritornato in paese fu, prima, bidello delle scuole comunali e dopo portalelettere. In qualità di portalelettere lo abbiamo conosciuto dinamico impiegato, ligio al dovere, puntuale e scrupoloso nella distribuzione della corrispondenza, faceto ed ilare, con la battuta sempre pronta. Per le ottime qualità esplicate nel servizio, al momento di andare in pensione, l'Amministrazione delle Poste l'encomiava con una medaglia d'oro. Fu tra i primi ad ottenere la medaglia d'oro e il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Con la sua scomparsa scomparve un pezzo della vecchia Sambuca che viveva nei ricordi lucidi e particolareggiati che Martino Di Gio-

vanna spesso e volentieri rievocava nelle conversazioni.

Addolorati per la sua morte i redattori de La Voce partecipano al lutto della famiglia Di Giovanna e porgono affettuose condoglianze alla sposa, signora Calogera Sagona, alla figlia Maria e al consorte Filippo Amodio, al figlio Francesco Antonino, al nostro Direttore, Alfonso Di Giovanna, e ai nipoti tutti.



SALVATORE LEGGIO

Nella sua casetta di Adragna, dove abitava dal 1968, è deceduto il 6 dicembre, assistito dall'affettuosa moglie, Francesca Maurici, dai figli e dai nipoti, il signor Salvatore Leggio, nonno di Mariella Montana, fidanzata del nostro collaboratore Giovanni Ricca.

Era nato a Sambuca, il 22 agosto 1904, da famiglia di laboriosi agricoltori, dalla quale ereditò lo spirito di intraprendenza e di sacrificio, l'ingegnosità nel lavoro e il coraggio nelle iniziative.

Infatti Salvatore Leggio non conosceva bene solo il mestiere di agricoltore, ma all'uopo, nell'ambito della sua piccola azienda, sapeva fare bene il muratore, il meccanico e il falegname.

La sua vita fu consacrata interamente agli affetti familiari e al culto delle virtù domestiche che egli, con modestia e semplicità, riusciva bene a rivelare nei rapporti sociali come fatto e comportamento naturali.

Con il medesimo comportamento accettò, dopo una lunga vita di lavoro e di sacrifici, la dura sofferenza del male che lo colpì e che gli stroncò la forte fibra.

La Voce che l'ebbe tra gli assidui e affezionati lettori, si unisce al dolore della famiglia e porge affettuose condoglianze alla moglie, ai figli Salvatore e Pippo e rispettive consorti, alla figlia Lilla e consorte, Tommaso Montana, al fratello Giuseppe Leggio, ai congiunti e nipoti tutti e al nostro Giovanni Ricca.

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Servizi per: MATRIMONI COMPLEANNI BATTESIMI

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

La Voce
SAMBUCO DI SICILIA

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 5.000; benemerito L. 10.000; sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%

Rahl Al-Armel ovvero Posto di Armel

Il mio primo articolo con il quale si cercava di identificare l'antico casale moresco sambucense con quello nominato dall'Idrisi e cioè, Rahl Al-Armel, se da una parte lasciava ben disposti tutti coloro che seguivano attentamente coordinate e direzione scritte dal sopraccitato viaggiatore, esso tuttavia lasciava un profondo senso di vuoto attorno alla conoscenza che del casale arrivava sino a noi, in fondo che i primi abitanti del casale fossero Berberi questo era un fatto storico, ormai assodato che a fondarlo fosse stato un Zabut oppure un Armel di poco avrebbe fatto cambiare la questione di fondo.

Occorreva perciò uscire dal vago, magari trovando qualcosa di più concreto, di più preciso. Ed è stato quasi un caso che durante i miei studi sia venuto di nuovo in contatto con il Berbero Armel.

Tra il 600-700, ad ondate successive, gli Arabi unificati sotto il comando del Profeta Maometto invadono la Sicilia. I primi insediamenti avvengono sulle coste orientali, più tardi essi si allargano anche sul versante occidentale. Qui i gruppi d'occupazione sono costituiti per gran parte di tribù di Berberi un parte dei quali provenienti dalla Spagna dove avevano contribuito all'instaurazione in quelle terre di un Califfato. I Berberi inoltre pur credendo nel Corano appartenevano alla setta Musulmana dei Fatimidi, (da Fatima prima moglie di Maometto). Puristi nella fede, valorosi guerrieri Musulmani occuparono presto tutta l'isola sconfiggendo tutte le forze che si opponevano al loro cammino, ma non per questo tornò la pace sulla martoriata isola.

Nomadi, profondamente indipendenti, alcuni gruppi di armati rifiutarono di sottomettersi alle autorità centrali costituite

e continuarono a scorazzare attraverso il territorio isolano depredando le comunità dei cristiani e razziando il loro bestiame.

Uno di questi gruppi che operava a cavallo delle tre Valli nel suo continuo girovagare capitolò dalle nostre parti. Per certo lo conduceva; Armel, guerriero valoroso ed accorto, egli fu attratto dalla buona terra del luogo, inoltre la lontananza del posto dai grossi centri era per il gruppo motivo di una certa sicurezza. Armel decise pertanto di fermarsi in quella valle e con i suoi uomini si diede da fare per costruire nella zona un posto fortificato; fu scelta la collina al centro di detto territorio che da lui prese il nome di posto di Armel; Rahl Al-Armel.

Qualche tempo dopo attorno al casale cominciarono ad accostarsi le prime misere capanne dei contadini della zona che prese il nome di Jabuth (De Spuches vol. VI, p. 853).

Alla morte di Armel avvenuta qualche tempo dopo la sua gente volendo perpetuare nel tempo la memoria di Armel, elevò all'interno del casale un cippo in memoria del capo.

Tanto si deduce dalla traduzione dall'arabo in italiano della *Geographia nubense*, che mi è stata fatta da alcuni occasionali amici tunisini in vacanza a Palermo, e da cui il Gregorio trasse il *Rerum arabico* p. 118-119. Tale opera è scritta in arabo antico tanto che può essere datato attorno al 900-1000, porta in sé curiosi influssi Berberi-Iberici come a spiegare che l'autore di tale opera provenisse dal Califfato di Spagna.

Durante il Regno di Ruggero (1150 c.) il posto di Armel veniva ancora usato per indicare il casale moresco di Sambuca,

la comunità che attorno ad esso si raggruppava veniva invece indicata in Sambuca (Giacone cit. Idrisi).

Nel 1185, Guglielmo II concede il casale di Armel alla chiesa di Monreale, nel diploma di concessione egli la chiama Chabuca o Lasabuca (D'Amico, De Spuches) ma già nel 1296 nell'elenco dei feudatari la troviamo in possesso di Pietro Lancia che nel censimento di Federico si dice: « Signore di Naro, Caltanissetta, Delia e Sambuca ».

È il Fazello che nella sua storia di Sicilia, vol. I, p. 624, usa per la prima volta l'appellativo di Zabut parlando a proposito del castello di Sambuca, ed accenna al fatto che esso sia stato costruito da un emiro da cui detta costruzione ha preso il nome.

Si arriva così al 1860 allorché le pressioni esercitate sull'allora Cancelleria dal dott. V. Navarro hanno finalmente effetto; si decide di aggiungere al nome Sambuca il nome del fantomatico emiro Zabut. Un altro letterato, infine, Andrea Maurici nel 1923 dopo lunga insistenza ottiene di far cambiare il Zabut, da allora la nostra cittadina prese a chiamarsi Sambuca di Sicilia. Ancora un altro grande uomo di cultura sambucense propone di tornare a chiamare Sambuca Zabut la nostra cittadina e sono sicuro che tanti altri saranno con lui nel portare avanti tale richiesta. Zabut, un nome che chissà come è pariorito dalla mente del Fazello. Ma non sarebbe più semplice e più giusto ritornare a chiamare il paese soltanto Sambuca, ritornando così alle nostre vere origini di comunità di origine berbera che ha avuto il suo concreto sviluppo durante l'età feudale?

Salvatore Maurici

Ritornare al nome Zabut?

Sambuca Zabut si chiamò il nostro paese fino al 1923: nome unico ed evocatore delle sue origini arabe. La decisione di sostituire il secondo nome « Zabut » con quello più banale e piatto di « di Sicilia » ben s'inquadrava nell'atmosfera nazionalistica e razzistica dell'Italia postbellica e del nascente fascismo.

Secondo Antonio Borgese, ad esempio, siciliano di Polizzi Generosa e rappresentante di spicco della cultura italiana di quegli anni, ogni volta che la Sicilia si era legata o avvicinata all'Africa ne aveva solo ricavato danni e svantaggi. Lo stesso Borgese si contraddiceva, però, quando citava lo splendore e l'unicità dei monumenti arabo-normanni di Palermo. Dimenticava che essi testimoniavano l'incontro fecondo di due culture diverse: l'araba e l'europea. L'idea di Borgese nasceva da una visione eurocentrica, formata nel momento in cui un continente (l'Europa), una civiltà (l'occidentale), una razza (la bianca) si ponevano al centro del mondo, sottomettendolo e valutandolo in base alla minore o maggiore distanza dal proprio centro ideale.

Una regione periferica e culturalmente complessa come la Sicilia veniva così accettata per quella che era considerata la sua componente superiore (greco-romana e normanno-sveva) e rifiutata per quella giudicata inferiore (fenicia e araba).

In molti scherzi e barzellette degli altri Italiani, infatti, noi Siciliani siamo rappresentati come mezzo arabi, cosa che, spesso e a torto, ci fa arrabbiare, in quanto la percepiamo come un fatto di cui vergognarci. Figli di una regione europea di frontiera, avvertiamo che, per essere accolti a pieno diritto dall'Europa, dobbiamo quasi rinnegare la parte di sangue africano presente nelle nostre vene.

Ma, oggi che l'idea della superiorità della cultura europea è caduta e che il futuro dell'Europa va cercato nella col-

laborazione con gli altri popoli, in particolare quelli del Mediterraneo, è chiaro che la Sicilia può ritrovare, proprio nella sua complessità etnica e culturale, una fonte di arricchimento spirituale ed economico.

Non starò a dire quanto e cosa la nostra Isola deve agli Arabi. Basta, per questo, sfogliare un testo aggiornato di storia. Tutti sappiamo comunque, almeno in teoria, che sotto la loro dominazione la Sicilia fiorì di bellezza e ricchezza.

Sarà forse più interessante che io racconti la mia esperienza personale e come sia arrivato a certe conclusioni.

Se da ragazzo quello che c'era in me di arabo (mediterraneo) lo percepivo quasi come un sintomo di inferiorità, maturando capii, invece, che ognuno è figlio del proprio passato, che eliminare una parte di sé, oltre che impossibile, è comunque un impoverimento e che, solo diventando consapevoli di quello che si è, ci si può confrontare con gli altri da pari a pari, senza complessi.

Quando, per la prima volta, visitai un paese arabo (l'Egitto), al di là delle vistose differenze, riscoprii cose di me, della mia mentalità, della mia infanzia che mi chiarirono a me stesso.

Certo non per questo cessavo di essere un italiano, figlio della millenaria civiltà cristiana ed europea. In me c'era però — ora l'avvertivo chiaramente — una componente che mi arricchiva maggiormente e che mi permetteva, ad esempio, di muovermi a mio agio in una realtà che, magari, per un connazionale di Firenze o Torino sarebbe stata incomprensibile.

In Egitto, e negli altri paesi arabi da me successivamente visitati, rivivevano intorno a me i volti di tanti compaesani, suoni e gesti a me familiari (dire « chiss » per scacciare i gatti, alzare il mento per dire no), ritrovavo nomi di cui, infine, scoprivo l'origine e il significato.

Nomi di cose: coffi, ddammusi, sfinci

(= spugne), za'ara, tabbuti, gebbri. Nomi di persone: Safina (= la barca), Tabone (= il forno), Saladino (= il difensore della Fede), Zina (= la bella). Nomi di luoghi: la Balata (= pietra piatta e larga), la 'Urfa (= la stanza), il Genuardo (= il paradiso delle rose).

Ecco, dunque, cosa significherebbe, secondo me, ridare al nostro paese il suo vecchio nome arabo:

— il rifiuto di un'ideologia che oggi dovrebbe apparirci anacronistica e superata;

— un atto di giustizia verso la Storia e un popolo, gli Arabi, a torto rinnegato e che, invece, tanto diede allo sviluppo e alla civiltà della Sicilia;

— un piccolo contributo alla collaborazione e all'integrazione fra le due sponde del Mediterraneo, l'africana e l'europea, di cui tanto si parla.

Un nome così esotico, infine, sarebbe anche, cosa non meno importante, un notevole incentivo per un eventuale sviluppo turistico di Sambuca.

Mi auguro, perciò, che questa mia proposta e le sue motivazioni siano oggetto di discussione fra i Sambucesi, di modo che in futuro su documenti e cartelli stradali si possa tornare a leggere l'antico nome.

Per quel giorno avrei già in mente una proposta: fare una gran festa a cui invitare la stampa e i diplomatici arabi in Italia. Sono sicuro che verrebbero tutti: dall'ambasciatore del Marocco a quelli degli Emirati del Golfo. Ci sarebbero complessi folkloristici dalla Tunisia e da altri paesi, conferenze e cerimonie, e chissà, magari la nascita di un centro turistico nuovo: chi visita la Sicilia verrebbe a vedere non solo i templi di Selinunte e l'Opera dei Pupi a Palermo, ma anche ... le danzatrici del ventre 'nti li setti vaneddi, pardon... nei vicoli Saraceni di Sambuca Zabut.

Leone Amodeo

**RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO**

**GIUSEPPE
PUMILIA**

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

tutto per l'automobile

**AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI**

**ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO**

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097

**LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX**

**GRECO PALMA
in SCARDINO**

tutto per la casa
**CUCINE componibili
ADRIATICA**

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

**GIUSEPPE
TRESCA**

**ABBIGLIAMENTI
CALZATURE**

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Leggete

La Voce
SAMBUCO DI SICILIA